Esce ogni domenica. Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 9 Milano, 28 febbraio 1932 - X

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Washington e.... Briand.

Briand: — Se si potesse realizzare il mio progetto degli Stati Uniti d'Europa, anche il vecchio Continente avrebbe il suo Washington.

Il "conflitto„ cino-giapponese.

Fra cinesi: — A sentire quello che dicono i giapponesi a Ginevra, sembrerebbe che siamo noi che abbiamo invaso il Giappone.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

La crisi nelle malattie.

— Finalmente qualche malato.
— Che dice, dottore?
— Finora per me è stata una stagionaccia: pochi raffreddori e nessuna bronchite grave.

I vantaggi dell'anno bisestile.

— 29 febbraio, giorno del mio natalizio.
— Beata te che compi gli anni soltanto ogni quadriennio.

SCACCHI

Problema N. 3801
G. B. Valle
(«I Cento Problemi»)
NERO (pezzi 9)

BIANCO (pezzi 6)
Il BIANCO matta in DUE mosse

IL CAMPIONATO LOMBARDO.

Dopo un buon mese d'intense schermaglie e di alterne vicende, è terminato il Torneo di Campionato Lombardo di prima categoria. La vittoria ha arriso al giovane segretario della Società Milanese, signor Giovanni Ferrantes, che ha totalizzato ben dieci punti su dodici 83 (83 %): egli ha per così dire ribattezzato la sua vittoria nel Torneo Minore Crespi 1931, torneo che, come si sa, gli ha aperto le porte per le competizioni magistrali. A solo mezzo punto dal Ferrantes, troviamo Vito U. Gandolfi che, perduta proprio la prima partita, ha compiuto un inseguimento che è un vero miracolo di volontà e di rendimento. Ancora a mezzo punto, a pari merito, si classificano Domenico Abruzzesi, che ha giocato tutto il Torneo con quello stile vivace e «charmant» che tutti gli riconoscono, e Alberto Campolongo, che ha sfoggiato un corredo di ricche cognizioni e una genialità che fanno ben presagire. Ecco poi il rappresentante di Bergamo, il forte Caffi, che, malgrado i lunghi digiuni scacchistici, ha giocato con stile vigoroso e ricco di risorse. Sesto troviamo Rastelli che, colla percentuale raggiunta, passa di diritto in prima categoria: egli è giustamente considerato la rivelazione dell'attuale torneo. In seguito si classificano Napoli, in testa fino all'ultimo poi vittima di una «défaillance» catastrofica, l'avv. Tagliabue che ha giocato svogliato, e così pure Biava.

Il dott. Balma poteva fare di più, e quanto a Dal Verme, Radice Fossati e Zinoroni bisogna tener presente che erano al loro debutto nella categoria.

G. Padulli.

SFINGE

GIUOCHI A PREMIO

1. **Sciarada alterna.**

MIA MOGLIE

La posso, forse, dir la mia metà!
od una parte, forse, di me stesso?
Ma no.... perchè è completa, in verità.
Fu sempre il sogno mio, e lo confesso,
la mia speranza e la felicità;
in lei fu sempre, ogni mio ben, riflesso.
Però.... non se l'aspetta questa dedica:
se lo sapesse, sentirei la.... predica.

Dott. Morfina.

2. **Sciarada.**

CONSULTO MEDICO

Dopo ogni pasto, questa è la più pratica
Misura, in fede mia:
Se mille volte la ripeti, credilo,
Lunga non è.... la via.

Giulio Cesare.

3. **Cambio di antipodo.** (?)

I GERANI NOTTURNI

Al chiarissimo prof. Gola.

Son fior che olezzan nella notte fonda.

G. A.

4. **Sciarada a frase.**

TRA AVIATORI

Ch'io xxxx xxxx vai dicendo, il so,
ma a te, così xxxxxxxx rispondo
che su, nel ciel.... te lo dimostrerò.

Dott. Morfina.

5. **Cambio di consonante doppia.**

QUADRETTO

Offuscata è dalla luna
La tranquilla argentea face,
L'ombre calano sul sonno
Delle cose, e tutto tace.
Raggia solo dal castello
La vetrata luminosa,
Dove accolto nel convivio
Sta il corteggio della sposa.

Giulio Cesare.

6. **Incastro a due cuori**

(xxx●●●●●● + + + + xx)

SCAMPATO ALLA FORCA

Da molto tempo, con mutato accento,
ha l'antica salute riacquistato;
però alla vita il tenue attaccamento
per un sol filo non gli fu spezzato,
poichè da quelle carceri non s'esce
che per lasciare il collo in man d'un boia.
Ed ecco che in tal modo egli riesce
l'opra altrui a frustrare.... Oh somma gioia!

Il Calvo di Venezia.

7. **Incastro.**

INVITO ALLA CALMA

Leggiadre donne, ora s'abbassi il tono.

G. A.

8. **Falso cambio di genere.**

Maschio, non ha legge e non ha norma;
Femmina, varia di grandezza e forma.

Essenelo.

Spiegazione giochi del N. 6 di gennaio

1.
DE
LU CI
DE LU SIO NE A MA RA
CI NE MA SO NO RO
A SO GNI CA RI
MA NO CA RI CA D'OR
RA RO RI CA MO MI TE
D'OR MI
E

2. PINNA - PENNA

3.
PA RA DI SO
RA DIA ZIO NE
DI ZIO NA RI
SO NE RI E

4. B-C-F-G-M-T-VALLO

5. IL BUSTO - LA BUSTA

6. GIRELLA - ALLEGRI

7. IL GALLO NE LA STIA
OSTILE LA GALLINA

8. PREDOMINIO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 9 — 28 febbraio 1932 - Anno X

L'OFFENSIVA GIAPPONESE CONTRO SCIANGAI





ARTIGLIERIE LEGGIERE E CARRI D'ASSALTO SONO STATI I PROTAGONISTI DEI RECENTI ATTACCHI NIPPONICI AL VILLAGGIO DI KIANG-UAN: ECCO DUE ISTANTANEE, GIUNTE ORA DALL'ESTREMO ORIENTE, IN CUI SONO PRESENTATI I MODERNISSIMI MEZZI D'OFFESA DELLE TRUPPE DEL MIKADO.

LA SETTIMANA

DOMENICA · SABATO · LUNEDÌ · DOMENICA · MARTEDÌ · MERCOLEDÌ · GIOVEDÌ

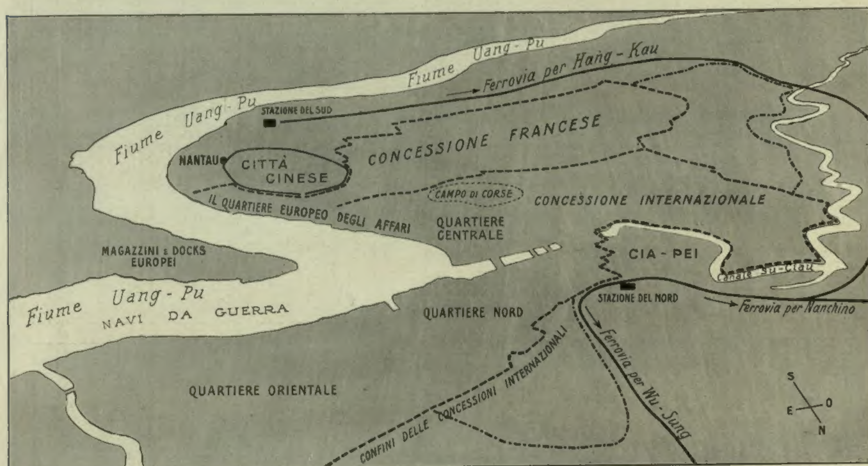
Da Ginevra a Sciangai. - Il cambiamento dell'invariato Ministero. - Villaggi infantili in Palestina.

Quando credevano al Progresso, cioè ai tempi dell'*Excelsior*, e anche dopo, non si erano accorti di una cosa: che, per quanto si vada avanti, troppa gente rimane sempre addietro. Se mai — cioè se il fatto davvero grave non sfuggiva del tutto — si aveva pronta un'altra ottimistica convinzione, basata sul capovolgimento di un adagio naturalmente vecchio: i meno tirano i più.

E, badate, non sarò io a negare il progresso, se pure con iniziale minuscola, e non assimilato alla "promozione per anzianità contradizione tinta di sanguigno ha qualcosa di demoniaco, e ci riporta in un'aura di vasto "mistero„ medioevale.

Gli abitudinarî hanno avuto buon giuoco nell'irridere la Società delle Nazioni, che, come è noto, fu per molti oggetto di derisione fino dal suo costituirsi. Ma in realtà che cosa poteva fare di meglio e di più la Lega? Non fosse altro, si dice, perdere meno tempo; il Consiglio, dopo i suoi lenti appelli, ha finito col lasciare le decisioni all'Assemblea, la quale è convocata solamente per il 3 marzo. Giustissimo. Però, bisognerà anche convenire che per fare una brutta figura c'è sempre tempo, mentre sarebbe disumano pretendere la fretta per una dichiarazione di impotenza. Il progetto francese dell'esercito societario, con tutta la sua inconsapevole o consapevole ironia, ha messo in chiaro, se non altro, l'intima debolezza della Lega. Quel progetto dice, in sostanza, una caotica confusione di idee, di sentimenti, di fatti, di interessi.

Tuttavia, anche gli scettici dovranno riconoscere che già qualche cosa di nuovo si può avverare nell'atmosfera della Lega, se ricorderanno l'adunanza drammatica del Consiglio, durante la quale si svolse lo scontro oratorio fra Sato e Yen, rappresentanti del Giappone e della Cina. Lo so; è più agevole immaginare il consiglio di guerra cino-giapponese, per il quale da un *ultimatum* si passò a una grande battaglia; è più naturale volgersi verso la città contrastata nell'inferno di quella battaglia, e con vario animo seguire la conquista e la difesa; ma questa stessa facilità ci fa capire che l'insolito, il nuovo stanno dall'altra parte. Nuovo è il fatto che i rappresentanti di due paesi effettivamente in guerra espongano e discutano le loro ragioni dinanzi al mondo radunato in un consesso, e cerchino, ciascuno a



Rilievo schematico di Sciangai (visto da Nord) con le zone delle Concessioni e i tracciati ferroviari.

di servizio„; né tanto meno vorrò misconoscere la forza propulsiva delle minoranze nelle quali risiede tutta la fantasia della storia. Dico e rammento soltanto che il peso morto della gente rimasta indietro agisce come un freno alla salita, e impone perciò alla gente di testa uno sforzo, e alla marcia un tempo, e a tutti pericoli e guai che sarebbe pur bello risparmiare.

Questa spicciola filosofia della storia ha oggi esempi molteplici e patenti, che ci dànno una lezione di umiltà. A Ginevra si tratta il grande problema del disarmo, che è poi l'eterno problema della pace; e *intanto* — ironia tremenda di un piccolo avverbio — la guerra divampa fra Cina e Giappone intorno a Sciangai. Si ha quindi simultaneamente l'attività di un Consesso che rappresenta i pensieri più alti, più nuovi, circa i rapporti vitali dei popoli, e l'azione di due eserciti che, in definitiva, si muovono per gli istinti più semplici e più primitivi, non ostante le ideologie (solamente in pochi sono idee) e le meraviglie tecniche con le quali si giustifica o si compie la strage. Questa che la Lega deve avere le solite armi — cannoni e tutto il resto — perché ancora non ne ha di proprie, o almeno, queste, risultano troppo deboli e male adattabili alla realtà.

Ecco il punto doloroso della contradizione di cui prima si parlava. Voler dare cannoni alla Lega significa uccidere la Lega, negando la sua stessa essenza e ragion d'essere. La forza della Società delle Nazioni potrà essere solamente morale, e subordinatamente economica, comprendendo l'economia in un'etica sociale. E questa forza morale sarà capace veramente di agire, quando le superiori idee della Lega saranno condivise, sentite, da grandi maggioranze nelle Nazioni rappresentate. Ahimè, quanto lontani siamo da questo punto! La psicologia dei popoli, di per sé lontana da tali altezze, è stata ancor più arretrata per l'assurda sistemazione di fatto imposta dopo Versailles, per lo sconvolgimento economico e finanziario dovuto a colpe e ad errori accumulatisi da quegli anni a oggi. Talché le linee che in apparenza sono così chiaramente convergenti a Ginevra, fuor di quel centro si perdono in suo modo, di riavvicinare tali ragioni a quelle che si dovrebbero avere, cioè alla norma del consesso e — ipoteticamente — del mondo. Sato e Yen hanno esposto ciascuno affermazioni meritevoli di considerazione; il Giappone difende i suoi interessi di contro all'anarchia cinese; la Cina difende il proprio territorio, il diritto naturale all'indipendenza. Ma alla fine, testimoni imparziali hanno registrato che il delegato giapponese è rimasto confuso, in attitudine di sconfitto; non perché le sue ragioni fossero, per sé prese, meno buone; ma perché meno si avvicinavano alla norma della Lega.

Tutto ciò non ha evitato nemmeno un colpo di cannone; d'accordo: ma ha dimostrato, a traverso uno schema embrionale, quale potrà essere la forza della Società, quando riuscirà non solo a rendere incerto e balbettante un diplomatico, ma a disanimare un popolo.

A proposito di gente rimasta indietro, abbiamo visto, nella scorsa settimana, le donne

(Vedi continuazione a pag. 272)

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata delle Cartiere di Maslianico - Maslianico.

ARMI ED ARMATI NEL CONFLITTO CINO-GIAPPONESE









Si continua a parlare di "conflitto" perché la guerra non è stata ufficialmente dichiarata: ma se qualche dubbio poteva ancora rimanere circa le intenzioni dell'esercito del Mikado, il chiarimento è venuto con la battaglia scatenata la mattina del 20 corr. su tutto il fronte di Sciangai, battaglia che mentre scriviamo continua accanita con alterne sorti. Perché se i giapponesi possono vantare un'efficienza bellica infinitamente superiore sotto ogni aspetto, i cinesi hanno dalla loro parte il fattore numero, elemento tuttora importantissimo e contro il quale l'armata aerea non ha dato quei risultati decisivi ed immediati che più di un teorico della guerra dava per sicuri in anticipo. Sta il fatto che per diversi giorni a Kiang-Uan gli attacchi nipponici si sono infranti contro l'inaspettata resistenza dei cinesi i quali, protetti da nidi di mitragliatrici, hanno finora reso imprendibile il villaggio. Le istantanee qui riprodotte per cortese concessione del collega Ardemagni — redattore viaggiante del *Popolo d'Italia* — sono appena giunte dal fronte mancese; esse offrono alcuni interessanti aspetti dell'organizzazione militare nipponica che, dai grandi apparecchi di bombardamento al largo impiego delle maschere antitossiche, si rivela veramente formidabile.





Sui campi di neve di Cortina d'Ampezzo, S. A. R. la Principessina Margherita d'Aosta ha preso negli scorsi giorni la sua prima lezione di sport invernale, sotto la guida dell'augusto Genitore. Ecco la graziosa sciatrice di 22 mesi, in un atteggiamento che dimostra la sua piena soddisfazione.

negre dalle labbra a piattello che cantano dinanzi al microfono della radio, e gli studenti parigini che lanciano uova marce su i senatori di sinistra. Il selvatico ha i suoi diritti di professionista; ma il giovane sbocciato dal *cerveau du monde* quali scuse può esibire quando si rivela tanto arretrato? L'esempio e la forza dell'ambiente; scusa che definisce, non giustifica una simile inferiorità.

Perché siamo a questo: mentre a Ginevra si svolgono scene di dramma, e a Sciangai di tragedia, mentre in ogni parte del mondo si soffre, e si implora da chi comanda una energica azione curativa, a Parigi non si è trovato di meglio che allestire la *crisi ministeriale,* undicesima replica durante la legislatura. E ciò, non perché si debba frettolosamente cambiare le direttive politiche della Francia, all'interno o nei rapporti con l'estero, non perché un fatto nuovo sia avvenuto o spunti all'orizzonte; no; per motivi tattici inerenti alla guerriglia dei partiti, e per quel cataclisma che si chiama *elezioni.*

So bene; tutto è finito, per ora; il nuovo Ministero potrà avere la vita media dei suoi predecessori — quattro mesi e qualche giorno —, mentre poi, qualunque sia l'avvicendamento degli uomini al potere, la concezione egemonica francese resterà ancora per buon tempo invariata. Il fatto non è grave in sé, ma come sintomo. In sé, anzi, questo cambiamento così poco cambiato è perfino umoristico. Da un Ministero Laval-Tardieu si è passati a un Ministero Tardieu-Laval; si è rivoltata la clessidra, e il tempo passa come prima. Vi è stata concentrazione di posti, piuttosto che mutazione di idee o di persone; gli elementi nuovi entrati nella compagine sono quasi trascurabili, e siamo dunque nel caso classico del tanto rumore per nulla. Come sintomo, però — dicevo — l'evento non è tale da far sorridere. Certi parallelismi sono inquietanti. Proprio alla adunata di generali nippo-cinesi dalla quale è sorta la grande battaglia — e forse una grande guerra — ha fatto riscontro un duello oratorio fra Painlevé da una parte e Laval-Tardieu dall'altra, sotto i benevoli occhi di Doumer, duello che la stampa parigina ha definito *drammatico*; al turbine di fuoco scatenato in Oriente, si è contrapposto il presentimento dell'imminente battaglia elettorale; all'ansia, all'agitazione di immense folle dolorose si è accompagnato il nobile sdegno della gioventù studiosa, che aggrediva dinanzi al Lussemburgo i senatori accusati di tradimento. E tutto questo, senza la minima sensazione del ridicolo, in un paese che fu patria di Rabelais, di Voltaire e di Anatole France. (È vero che là nacque anche Hugo, il più provinciale dei poeti mondiali.)

Cascano le braccia! Se il progresso vero si effettuerà solamente quando tutti saranno un po' più avanti, quelli che già si avviarono dovranno marcare il passo chi sà per quanto tempo.

Forse i ragazzi di oggi o quelli di domani.... Finché c'è ragazzi c'è speranza; proverbio buono per noi, certamente più che per i cugini francesi.

Intanto i Sionisti di Palestina stanno tentando un curioso esperimento. Hanno fondato, da qualche tempo, tre villaggi popolati esclusivamente da ragazzi; i quali si amministrano mediante una loro assemblea, si giudicano con loro tribunali, e si provvedono quasi di tutto col prodotto del loro lavoro, eminentemente agricolo. Vi è anche un ristretto Consiglio di anziani, ma rimane nell'ombra — il che, dato il climá, non è piccolo privilegio — e ha funzioni di "esperto", non di dirigente.

Pare che le cose vadano bene, e io non me ne meraviglio, perché ho sempre avuto fiducia grandissima nei ragazzi, e specialmente ora, dopo le belle prove date dagli uomini. Se mai, mi fa pensare quel Consiglio di anziani: così presto si suggerisce una bestialità! Per esempio, debbono essere stati gli esperti a introdurre anche in quei villaggi felici le scuole elementari e professionali; questa non è idea che possa venire spontanea in una mente infantile. Nel Paese dei Balocchi, primo campione del genere, Pinocchio non trovò scuole, e con la più soave consolazione poté leggere sui muri: *Abbasso Larin Metica!* Né vale il dire che quell'istruzione ha fini esclusivamente pratici; si sa sempre come si comincia e non dove si finisce; assaggiato il frutto della scienza, non pochi di quegli innocenti saranno capaci di diventare un giorno maestri e magari professori in Israele.

I pedagogisti hanno dato giudizî piuttosto severi su questo esperimento; dicono che tutto ciò è derivazione di comunismo bolscevico, e che l'obbedienza passiva ai voleri dell'assemblea distrugge il senso della responsabilità, quindi i caratteri della personalità; e in tutto questo vi può essere del vero. Altri, più benevoli, hanno detto che bisognerà aspettare qualche anno, prima di giudicare. E qui, secondo me, sta il guaio maggiore: fra qualche anno questi ragazzi saranno uomini; né basterà rinnovarli; ché a tutti, salvo sinistri definitivi, toccherà una simile disgrazia.

Scaramuccia.

Vedi in terza pagina di copertina il nostro **Concorso permanente a premio per una vignetta umoristica** e la nuova rubrica
LA GIOSTRA

TRA MAESTRI E DISCEPOLI, A PISA

(ma più di quarant'anni fa)

Ecco che torno ancora una volta ai miei ricordi di Pisa che tornan su a galleggiare dal fondo dove mi sembravano oramai perduti.

Un amico mio dei tempi più lontani, uno di quelli che rispetto al correre della nostra vita si hanno da chiamare preistorici, uno che fu poi mio compagno all'Università di Pisa (ma studiava diritto commerciale e ne doveva diventare come si dice "un luminare„) mi ha portato di recente un volume e mi ha detto: "Guàrdalo: è un libro di ricordi e studi composti e pubblicati in memoria di Francesco Flamini„.

Flamini. Il nostro Flamini indimenticabile, colui che ci apparve, a qualunque età e qualunque posto occupasse, la personificazione, la incarnazione stessa della bontà e della dolcezza; Flamini, dal malinconico sorriso, volontà di ferro in corpo di vetro; Flamini il più generoso sodale da quando si curvava allo studio sui banchi del Liceo a quando salì la cattedra, successore degnissimo di Guido Mazzoni a Padova, di Alessandro D'Ancona a Pisa.

Il bel libro pórtomi dal compagno di giovinezza (non che ce ne fosse bisogno) mi attesta che la morte è distacco, ma non oblio, che anzi spesso rinsalda i dolci legami che tennero avvinti gli scolari e i colleghi al maestro. E quale maestro!


Francesco Flamini.

Filippo Rosati, vice-direttore un tempo della Scuola Normale Superiore di Pisa (fabbrica e vivaio perenne di insegnanti eccelsi in tanti rami del sapere), annunziando ai normalisti che Francesco Flamini tornava quale aiuto del D'Ancona a quella medesima Scuola d'onde soltanto quattro anni prima, nell''89, era uscito con la laurea in lettere "pieni voti assoluti e lode„, lo ripresentò con queste parole: "L'è bono, l'è bono„.

"Bono„, per il Rosati, latinista... e schermitore, vigoroso e fragoroso, voleva dir tutto. Voleva dire candore e sapienza in un giovane il quale non aveva fatto, e non fece più tardi, che bene; il quale sino allora aveva studiato e nient'altro, perché, con l'amore per l'Italia e per i figlioli, il Flamini non ebbe altra ambizione che studiare e insegnare, sino all'ultimo respiro, perché fu quello il suo conforto e il suo nutrimento.

Era venuto scolaro all'Università quand'io già la frequentavo da un anno, e non io solo (che ci voleva poco) ma tutti giudicammo sùbito che quanto a coltura umanistica e a senso critico ci dava le pacche. E sì che al suo corso appartenevano giovani egregi, di larghe promesse che poi mantennero, sì che più tardi occuparono cattedre tra le più famose ed ambite.

Giungeva tra noi con una sua particolare notorietà.... che già gli dava fastidio. Ancora bambino, tra i nove e i dieci anni, aveva scritto e gli avevano stampato un libriccino, *Le cure di mia madre,* nel quale voleva dare alla sua mamma "non dubbia prova del suo affetto„ e offrire a tutte le madri "un mirabilissimo esempio di materno amore„. Precocità malaticcia. Sensibilità quasi morbosa.

Ma se il figliolo amorevole seguitava a compiacersi di quel pubblico omaggio reso alla madre, il giovane oramai dedito a studî severi, quasi se ne vergognava come di un primo segno, indelebile, di vanità, di leggerezza. Nessuno più gli ricordava quel suo libretto perché sapeva che avrebbe toccato un punto dolente, ma lui non poteva dimenticarlo, e forse quella pubblicazione gli gravò sulle spalle per lunghi anni e contribuì a "mortificarlo„ per la paura che sorgesse il sospetto che egli fosse per ricader nel peccato, e si flagellò, a dir così, negli studî più gravi, ed aridi a volte. La Scuola gli pubblicò nei suoi *Annali* la tesina di licenza (allora obbligatoria dopo il secondo anno a chi volesse conservare il posto alla Normale), onore concesso a pochissimi, e fu uno studio sulle "poesie del Tansillo di genere vario„, e più tardi la tesi di laurea sulla lirica toscana del Rinascimento, un volumone questo di circa ottocento pagine, solido documento di maturità raggiunta da un poco più che ventenne.... Aveva venticinque anni allorquando, dopo avere insegnato ai Licei dove al primo vederlo lo scambiavano per un alunno, tornò aiuto a Pisa, e non ne aveva che ventotto quando salì titolare alla cattedra di Padova.

Poi, poi fece la sua strada, si macerò tra i codici e le carte tarlate e polverose, e soltanto a tratti, di rado, dopo aver piegato il capo anni ed anni sul divino Poema, si occupò di moderni, tornò a dettar versi, fece intendere quel che avrebbe potuto essere. Ma quel che volle essere, che fu, fu tale che egli rimase d'esempio. I sedici dotti che quale omaggio postumo al maestro composero il bel volume di ricordi e studî in sua memoria ce lo confermano. Queste mie parole di sopra — di uno cioè che camminò per altre vie — s'aggiungono alle loro come testimonianza di rimpianto e di affetto.

Quando alla fine dell'84 entrai all'Università, il glorioso Ateneo vantava in tutte le Facoltà uomini eminenti, e ne vantò poi che furon ministri, ambasciatori, presidenti del Consiglio di Stato, della Corte di Cassazione.... Per dire soltanto di qualcuno tra quelli del mio tempo citerò tra i matematici il Betti e il Dini, tra i naturalisti e i fisici il Meneghini e il Pacinotti, tra i maestri di lettere il D'Ancona, il Piccolomini, il Teza, tra i giuristi il Buonamici, il Gabba, il Serafini, il Toniolo, il Carrara....

Francesco Carrara, già cieco e massiccio, venerando per la sapienza, per la semplicità del costume, per la sventura, se ne veniva per ogni lezione da Lucca, mentre tutti gli altri dimoravano a Pisa. Gli studenti gli facevano ala al passaggio quand'egli, piuttosto trascinato che sorretto, si avviava alla cattedra. Poiché la sua voce era già fioca, i meno diligenti o i men solleciti si affollavano nell'aula soltanto verso la fine della lezione che salutavano, al chiudersi, con applausi fragorosi, sicché il gran vecchio non avesse a patire di un immaginato assottigliarsi degli uditori. Io, che già mi prendevo qualche confidenza con la stampa, parlai di lui, con quell'improntitudine che è particolare dei giovanissimi, in un settimanale milanese, *Il Pungolo della Domenica.*

Lo seppe, se ne compiacque, e volle conoscermi....

Gli aveva parlato di quel mio articolo il portiere dell'Ateneo, Attilio Luccaferro, bell'uomo e con gli studenti benevolo, e fidato confidente di più che un professore, persona insigne per pubblica considerazione, che con speciale tenerezza ricordava tra gli iscritti a legge d'un tempo già suo Sidney Sonnino.... Attilio m'introdusse nella Sala dei professori, stanza d'aspetto per il Carrara che ci s'indugiava appena disceso dal treno in attesa della lezione e più tardi in attesa della partenza per Lucca.


Francesco Carrara.

Il Carrara mi ringraziò (io avrei dovuto sprofondare dalla vergogna, e invece mi sentii due dita più alto), mi regalò un suo volume, *Reminiscenze di cattedra e foro,* che conservo come un prezioso cimelio, e una medaglia che la Fratellanza Artigiana di Lucca aveva fatto coniare in onore di lui "che dimostrò incompatibile — giustizia di legge — con opera di carnefice„. Poi, con quella sua parlata ancora vivace e indelebilmente lucchese, mi disse: — "Vede, anche Lei nel suo articolo si è mostrato sorpreso degli orecchini che porto tuttora.... Ma a quegli orecchini devo, forse, l'esser salito alla cattedra. Quand'ero molto giovane andai, invitato, a una festa da ballo in un palazzo di nobili. La padrona — sciocchina! — poiché m'ebbe veduto, mi chiamò a parte e mi sollecitò a togliermi dagli orecchi quelle campanelline che secondo lei erano oggetto di riso. "Ché, ché: piuttosto me ne vado subito„ risposi. E non misi più il piede né in quella né in altre case patrizie dove si ballasse. Mi buttai agli studî.... e son quel che sono„. Ma anche queste ultime parole non suonavano vanteria: "Son quel che sono„, cioè professore di Diritto Penale.


Alessandro D'Ancona.

Morì quando ero ancora studente, sicché, si può dire, io non lo rividi che statua, opera bellissima del Passaglia, un altro lucchese, nella gran corte dell'Ammannati nel Palazzo provinciale di Piazza Napoleone.

Nella Sala dei professori si soffermava anche il D'Ancona, ma più brevemente, per indossare la toga, come facevan tuttora i tradizionalisti. — "Un po' buffi„ dicevano i progressisti che non ne volevan più sapere. Ma pure a tanti, anche tra gli scolari, quel paludamento, quella solennità nell'abito piaceva: — "Un po' codini, quegli scolari„. Può darsi. Ma sulla cattedra il D'Ancona saliva togato e parlava anche togato. Appena disceso, in confidenza con gli scolari ai quali da solo a solo dava del tu, a tutti quanti. Ma il suo prediletto era il Flamini.... Ché tutti o quasi i professori avevano il loro figlio d'anima, colui che li avrebbe continuati. Il Paganini, di filosofia morale, mi ricordo, aveva tra tanti il più caro il Montresor, oggi senatore, anima candida oggi come allora.

Il D'Ancona, che poi "per carità del natio loco„ fu con suo sacrifizio anche sindaco, a Pisa era popolare, più ancora del Pacinotti del quale si sapeva sì che aveva inventato una gran cosa, ma pareva fin troppo fuori del mondo e dimesso. Il D'Ancona sapeva più di lui, al caso, tener le distanze. Piuttosto pingue e corto, dai passetti brevi e affrettati, "il barilotto rotolante per il Lung'Arno„ come scrisse mi pare lo Sbarbaro, baffi e pizzo già grigi, occhi sfavillanti sotto le folte ciglia quali non le ho viste più tardi che ad Armando Falconi, era uomo di spirito caustico e narratore piacevolissimo. Vasta dottrina, ma buon umore, buon senso e buon carattere, pretendeva che si studiasse sul serio. Detestava il press'a poco e il figurato. La conoscenza doveva esser precisa e il giudizio fermo. Quando, laureato, presi congedo da lui, mi raccomandò di lavorare, ma lavorare sul serio. — "Studierò„ promisi un po' in malafede. E lui mi guardò di sotto gli occhiali e mi disse, non aspro ma risoluto: — "Caro mio, non basta il futuro. Lo sai o no? *oportet studuisse*„.

Si fermò lì perché immaginava, non a torto, che io avessi capito.

Gli era sempre rincresciuta quella mia smania frettolosa di scrivere su pei giornali e, temeva, di non poter più soffermarmi su quella china che giudicava pericolosa. Fino dal primo corso avevo ideato e messo in circolazione un foglio letterario che raggiunse fin trecento copie di tiratura (molte invendute), non pagò nessun collaboratore e scarsamente il tipografo, e s'intitolò, chi sa mai perché, *L'Orlando furioso*. Fummo in cinque a fondarlo ed eravamo tutti pacifici.

L'avessimo intitolato "Orlando innamorato„, passi, che a quell'età chi più chi meno sospirava per qualche giovanotta, non compagna di banco o di laboratorio perché a quei tempi le studentesse erano pochissime e tutte brutte. Ma l'Ariosto vinse un'altra volta il Boiardo.

Quel giornale ce lo stampava "il cavalier Mariotti„ (a compensarlo del frequente ritardo nei pagamenti gli si dava di gran botte di "cavaliere„) che esercitava la sua tipografia a due passi dalla Scuola Normale, in Piazza dei Cavalieri, proprio là dove è storia o leggenda che sorgesse "la torre della fame„.

Fame no, ma appetito ne avevamo dimolto, perché noi compilatori di quel foglio, dove tra gli altri fece le prime armi un Accademico d'oggi, eravamo tutti poveri e di buono stomaco.

Quel foglio — c'è bisogno di dirlo? — ebbe vita breve e stentata, ma non ignobile. Quando venne il Flamini, se ben ricordo, era già morto o stava per tirare le cuoia.

Il quale Flamini m'aiutò più tardi a scegliere il soggetto della tesi, e a distenderla poi.

Il D'Ancona preferiva che noi laureandi ci si fermasse a trattare un qualche argomento dei primi secoli di storia della nostra letteratura, ma io, che già puzzavo di teatro e avevo già i primi delirî per la Duse, gli sottoposi il disegno di una tesi sulla *Vedova scaltra* di Carlo Goldoni. Me lo respinse. (Oggi — non giudico, magari approvo — più d'uno s'è laureato con tesi intorno a Enrico Butti, a Edoardo Calandra, a scrittori dell'ultimo Ottocento....) Tornai addietro, ma non troppo, perché le ricerche d'archivio non erano fatte per me. E col Flamini si combinò ch'io mi ripresentassi al D'Ancona per proporgli qual tema: *I precursori del poema eroicomico*. Il D'Ancona stavolta consentì. E io giù a scrivere. E il Flamini giù a correggere.

Caro, caro Flamini! Il manoscritto originale è riposto in fondo a un cassetto e porta evidenti le tracce della sua scrittura. Di tanto in tanto lo levo su dal sepolcro e ne svolgo lente le pagine in ricordo di quell'amico e di quell'aiuto.

SABATINO LOPEZ.

IN MARGINE ALLA CONFERENZA DI GINEVRA

Il ragionamento vale per tutte le conferenze in genere, ma quando poi si dice "Conferenza„ con l'iniziale maiuscola, la prima immagine che si presenta agli occhi dell'uomo della strada è quella di uno stuolo d'illustri personaggi i quali si radunano per intere settimane, magari per mesi — come accade ora a Ginevra — con un cómpito unico, con una sola preoccupazione: parlare.... e poi ancóra parlare: via un discorso l'altro, come se un imperioso meccanismo vietasse ai delegati e agli esperti ogni altra attività. Nella pratica le cose si svolgono diversamente; e, come già accadeva in guerra, anche nel congresso della pace ogni gruppo organizza la propria vita quotidiana in modo da affrontare le fatiche delle adunanze nelle migliori condizioni di spirito e dopo un'adeguata preparazione, giacché quel che si dice dall'alto della tribuna non è solo l'espressione d'un pensiero nazionale, ma anche il frutto di lunghi studi e di minuziose ricerche. Dei lavori che chiameremo marginali (o di propaganda indiretta) dànno un'idea la prima e la terza di queste fotografie, mentre la seconda ritrae un placido interno sovietico sulle dolci rive del Lemano.



S. E. Dino Grandi, mentre alla radio di Ginevra pronuncia un messaggio indirizzato al Popolo americano per spiegare la tesi italiana in materia d. riduzione degli armamenti.



Litvinoff (1), Lunaciarski (2) e la signora Litvinoff, circondati da alcuni membri della delegazione sovietica, fanno la siesta in un salottino del loro albergo.



Sir John Simon, Segretario britannico agli Affari Esteri, non invoca — come parrebbe — l'ausilio celeste sui lavori della Conferenza del disarmo, ma rilegge semplicemente un suo discorso....

TEATRI

ADAMO ED EVA di Benelli.

Non so se Benelli abbia pensato, nell'immaginare il risveglio, per virtù di scienza, di un'Angela Casanova da un sonno sepolcrale di quasi trecento anni, inflittole per magia, ad un'altra evocazione dal nulla della morte: quella di Elena, richiamata in vita dopo tremila per desiderio di Faust e per opera di Mefistofele. Se non vi ha pensato, com'è probabile, bisogna credere che l'affannoso problema spirituale che inquieta ed esaspera il suo Giovanni Farnese, operatore di portenti scientifici nell'anno duemila, a capo di una felice repubblica di isole egee, sia il ritornello del dolore umano che si ripercuote inconsapevole, di secolo in secolo, e di generazione in generazione, con le stesse fantasticherie, con gli stessi ideali, con gli stessi rimpianti, con le stesse angoscie, che si riassumono quasi nelle stesse parole: vincere la morte, abolire il tempo, fermare la vita in uno stato di perfezione, fugace come un baleno e immobile come l'eternità. Sospenderla o risuscitarla. Immagine simbolica di questa vita o del suo contenuto di gioia o di dolore, di entusiasmo o di sacrificio, di bellezza o di carità, la Donna.

Benelli è stato più audace di Goethe, figurando nella sua favola non soltanto il passato, ma anche l'avvenire, quasi per sopprimere il presente. Ardua fatica di immaginazione poetica e di rappresentazione teatrale.

Ed ecco che la sua fanciulla settecentesca, rituffata nell'esistenza fra le turbinose invenzioni del duemila, sembra riportare fra gli uomini inariditi dalla scienza la lieve ma chiara fiammella del sentimento nella sua semplicità patetica, nella sua serenità limpida e pura. Perciò quando Giovanni si apparta dal travaglio di pensiero del suo regno scientifico, per vivere con Angela la vita ricomposta nella sua elementare verità umana, sembra persuadersi che il suo sogno temerario di un'umanità migliorata dal progresso del pensiero, sia piuttosto funesto che propizio all'umanità stessa: ma basta che un suo discepolo, quello stesso che è riuscito con l'uso delle formule del maestro a risuscitare Angela, venga a ricercarlo per dirgli che la sua scoperta — sospendere la vita e rianimarla in qualsivoglia momento — è definitiva, perché Giovanni si senta obbligato per il bene del genere umano a sottoporsi all'esperimento. Ma Angela lo ama: e in questo suo amore attinge l'ispirazione sublime del sacrificio, offrendo sé stessa per la vita del suo uomo: Alcesti più che Eva. Con qualunque nome, Donna.

Al centro di questa immaginazione c'è un problema eterno: e nella conclusione è adombrata una soluzione che si ripete con maggior frequenza da un secolo o poco più, ma che in sostanza è la stessa da millennii. Il problema è quello della felicità: la conclusione è il ritorno alla natura dalle folli esperienze del pensiero.

Ma è poi vero che la scienza inaridisce gli uomini? che la conquista delle forze della natura li allontana dalla felicità dei sentimenti semplici, sani, elementari? Io non ci credo. Credo bensì che il progresso etico sia infinitamente più lento del progresso tecnico: ma questo se lascia sussistere il problema puramente filosofico della felicità non allontana per niente la soluzione pratica, comune, della vita composta nei suoi elementi di passioni naturali. L'uomo, l'individuo scopre la vita tutti i giorni: e il più delle volte si lascia vivere e non pensa a nulla. Ad ogni levar del sole è Adamo, e ad ogni tramonto si contenta della sua Eva, anche se ha da rimproverarle qualche morso al pomo proibito, che gli è costato, se non la perdita del paradiso, almeno un dolore e una delusione. E risogna con lei il paradiso per il giorno dopo.

Col mutar dei tempi, si servirà di tutti i più perfetti strumenti per moltiplicare le sue forze, le sue ricchezze, il suo benessere materiale, ma soffrirà, amerà, odierà, e riderà sempre nello stesso modo e per le stesse ragioni.

Eppure tutte le generazioni credono di vivere nel tempo più tumultuoso o catastrofico, più sconvolgente e più temerario. Qualunque siano gli eventi cui assiste, guerre o terremoti, rivoluzioni o cataclismi, frenesie mistiche o ardimenti scientifici, invenzioni o scoperte, la gente vecchia si domanda sgomenta: dove arriveremo di questo passo? La gente giovane non si domanda nulla, e va avanti. A quella domanda si è sempre risposto nello stesso modo: arriveremo a vincere la morte, a uguagliare Dio, a sopprimere il tempo, a conquistare le stelle. Ma tutto questo ci farà dimenticare la Donna, o ci farà soffrire meno se la perderemo?

Non credo: e credo che in fondo non lo creda e non lo senta la gente. Probabilmente per questo, il problema è astratto, filosofico, chiuso nelle speculazioni di un cervello e non concreto, umano, diffuso, profondo; e per questo mi pare che non trovi al teatro una corrispondenza di comprensione e di emozione. Lo intravediamo ma non lo sentiamo: è qualcosa di lontano, di impreciso, di frigido: sveglia forse la nostra curiosità ma non la nostra tenerezza.

Il poeta stesso lo espone per immagini più che non cerchi di rappresentarlo per fatti, lo sviluppa nei suoi elementi ideali piuttosto che nella sua consistenza sentimentale. Ne prospetta bensì l'aspetto morale: vale a dire che manifesta la sua preoccupazione per il fatto che nella vita dei popoli e degli Stati i prodigi delle conquiste scientifiche sono vòlti alla reciproca insidia, alla sopraffazione, alla strage: e contro questo doloroso delirare della gente invoca la benignità della natura....

Senza rilevare che egli suppone, nel Duemila, che le cose vadano come nel primo Novecento, mi domando se questo non dimostri proprio che il progresso del pensiero non ci allontana di una linea dallo stato di natura, nel quale è precisamente compreso l'odio.... come l'amore.



Adamo ed Eva di Sem Benelli al Teatro Manzoni: una scena del terzo atto. Foto B. F. A.

Benelli afferma una fede: che nel ritorno al rispetto del Bene, gli uomini migliorino. D'accordo. Ma la scienza non c'entra: l'aviazione, la radio, i raggi fulminatori, la navigazione intersiderale non ci rendono più cattivi: siamo noi che volgiamo al male quel che potrebbe essere vòlto al bene.... se non fossimo uomini.

Ma questo mònito di un poeta, se anche non è facilmente accessibile per la mente di una folla di teatro, ha il gran merito di trasportarla per virtù di parole in un incantesimo di spiritualità altissima, dove si librano le idee sciolte dagli affetti e aleggiano i sogni della bontà nelle immagini dei progenitori, prima del peccato. E non è piccolo merito degli interpreti, come Febo Mari e Guglielmina Dondi, di aver fatto sentire queste immagini ideali attraverso le figure corporee di due personaggi scenici uno fatto di logica e l'altro di grazia, uno tutto idee e l'altro tutto dolcezza.

MARIO FERRIGNI.



PARADISI D'INVERNO: SORRENTO

Vi è della gente che viene quaggiù di estate; quando il sole accende nella sua perenne orgia di luce tutti gli elementi semplici e puri di questa bellezza, oltre i confini dello spasimo, si potrebbe dire, fino all'esasperazione; e Sorrento, la "Coppa di smeraldo", ride del suo ampio riso luminoso e sgargiante come gli occhi nerissimi e le bocche di fiamma delle sue seducenti creature femminili.... Quella gente viene qui per snobismo. Una stazione, Sorrento, come Monaco, Nizza, San Remo. Forse non amata; probabilmente, chi sa, non compresa.

Sorrento è più completamente bella, è, magari, bella soltanto d'inverno.

I paesi — certi paesi — hanno un'anima come gli uomini; come gli uomini e come le donne; epperò una rupe, una striscia di azzurro, un pianoro d'olivi chiomati, le cui cime si piegano al vento come sotto l'alito di una carezza, saranno, sono, gli elementi decorativi e freddi di una certa cultura; quando non penetrati da uno spirito animatore che li renda — si capisce, nell'intimità dei cuori —: scena, sfondo, pennellata, palpiti del ricordo vicino o lontano, di una comunione affettuosa ed inobliabile.

Qui, pertanto, come altrove, il cielo, il mare, la collina, sono la "vita", per alcuni; oleografica bellezza, per altri; ond'è che, pei primi, Sorrento è il cantone magnifico nel quale attraverso il profumo dell'aria e delle cose palpita la visione di un idillio o di un amore, e per gli altri resta, tuttora, una tappa, non una mèta, e serve ad essi per completare l'elenco delle molte cose viste e non penetrate.

È, dunque, in nome dei primi, che io affermavo la sua più ampia e completa bellezza invernale.

D'estate il mare — questo divino mare! — è tutto, troppo azzurro; e, chiuso, com'è, dall'anfiteatro di colline sulle quali il cielo scende quale implacabile velario di luce, perde la freschezza smeraldina del suo frangersi sugli scogli assumendo una placidezza uniforme e compatta, nella quale si annulla la eterna vivacità del suo capriccio indomabile.

Vederlo, ora! Ora che contro le rupi spezzate dalla cieca furia della natura — quanto intelligente e quanto artista!... — e le immense lastre di tufo, lancia la sua furia di spuma, e sale verso i parapetti e penetra nelle grotte e nei piccoli seni odoranti di alghe!

Vederlo! Si ha la sensazione netta, precisa, intera della sua forza e della sua violenza, e l'uomo, che pretende, attraverso le piccole conquiste della sua piccola intelligenza, di essere un dominatore, a questo spettacolo non può non considerare la microscopica inerzia del suo breve essere, e sentir sorgere nell'animo l'interrogativo della sua inutilità irritante e beffarda.

D'estate, qui, in questo scoglio, la punta di Sorrento, il "capo" — dove ora il silenzio è tanto pieno da essere augusto! — la meraviglia della salsedine marina, che ha lavorato d'intarsio il calcare, potrà essere, sarà, anzi, certamente, profanata dalla presenza di una coppia di sposi in viaggio di nozze; certa, nella sua semplicità, di segnare una data importante nel calendario della sua vita, per aver tuffato le stanche membra nel bagno di Pollio, qualche cosa come una coppa di cristallo lucido e trasparente. Una profanazione! Oggi, no! Oggi, sotto l'arco quasi in procinto di cadere nei flutti, non vi può essere che un qualche spirito ansioso di tutto vedere e di tutto godere; e mentre intorno le voci innumerevoli del vento arrivano e si raccolgono nel cavo della vecchia casa diruta, e pare che portino di lontano la eco di antichissimi amori deliziosi, il mare sale, sale, sempre più azzurro, viola, verde, fiero, rumoroso, squassante; ed invade ed assalta tutto, come inebriato della sua stessa invincibile potenza.

Il tramonto. Il sole, lontano, cade nel mare, infiammandosi. Gli ultimi fasci di luce, stanchi, illuminano le grotte e le caverne della costa altissima, tutta orlata alle basi dalla vegetazione sottomarina. Occorre, ogni tanto, fermarsi e guardare giù il fondo del mare, che si mostra, attraverso il liquido dell'acqua, immacolato come un vergine seno di fanciulla.

Nessuna creatura umana vive quaggiù, e l'alta pace è solo spezzata ogni tanto dal grido di un falchetto, che viene dalle rupi, dal crocchiare rauco e sinistro dei gabbiani. Nell'anima è un senso pauroso di mistero, pieno di fascino. Gli occhi si sentono attratti dallo scenario di leggenda meravigliosamente fantastica, che pare li attanagli nella sua visione che non ha e non può avere uguali per profonda bellezza. Sembra di sognare; ed è sotto il suggestivo incantesimo del sogno, che si



La "Marina grande" e Villa Astor.

vedono sorridere e occhieggiare le sirene, nella penombra luminosa, fra gli scogli e la spuma leggera; e mentre le loro chiome bionde accendono d'oro i flutti, gli occhi quasi sono pronti ad affermare la feroce presenza dei draghi accovacciati sugli orli dei dirupi, a guardia delle perfide fanciulle di voluttà e di morte. E l'incantesimo stringe, si aggrava nel cuore; non si ha più la forza di sottrarsi ad esso, di spezzarlo; è forte, troppo forte, è, contemporaneamente, fascinatore, perchè lo si voglia distruggere, fuggendo. E si resta, preda del dolcissimo incubo!

Il viaggiatore che viene qui per espletare il suo numero del viaggio a Cosmopoli, resta colpito dalla traversata per mare, da Napoli, e anche dal viaggio per terra, da Castellammare; e la sua meraviglia diventa ancora più grande, quando, in un dolce pomeriggio, andrà da Sorrento a Massa, sulla litoranea che si stacca bianca come un nastro nel castone della montagna e domina tutta quanta la marina, sulla quale biancheggiano come ali di cigno le piccole vele latine, nitide e tranquille. Una delle più belle passeggiate del mondo; chiusa dall'enorme scoglio di Capri, che emerge sulle onde come un immenso topazio. Ebbene, venirci ora: la via è tranquilla, silente, chiara; nell'aria è un senso di freschezza gioconda. Ogni tanto un rumore di campanelli annunzia l'avvicinarsi di un carrettino sul quale troneggiano due o tre di queste belle, pure, forti creature di Massa, che tramandano al loro passaggio l'impressione, l'odore quasi, di un frutto di carne meravigliosamente completo.



La strada da Sorrento ad Amalfi.

La salsedine del mare viene sù e suscita nelle nari il gusto della sua purezza, così come l'aria, imponderabilmente leggera, snebbia l'intelletto. Ci si sente come in un salutare bagno ritempratore di tutte le energie affievolite dal lavoro e dalla vita; e si sogna la sagoma breve di un viso di donna palpitante in un lontano ricordo di amore, il lampeggiare di un sorriso, l'amato angolo di una bocca appassionata, o crudele.

Lontano, sull'altra riva: Napoli, che pare il ricamo fantasioso di un gigante; la linea cupa delle boscaglie; il Vesuvio e gli Appennini della Campania, le cui fantastiche cime orlate di neve sembrano avvolte nella bianca custodia di un immenso merletto.



Da Sorrento a Positano. *Fotografie Alinari*



CABANEL. - *Ritratto.*
(Louvre, Parigi.)

ed è questa minore potenza di emotività estetica in confronto dell'arte italiana e fiamminga che rende le opere francesi più accessibili alla mente di un filisteo; 2) l'effetto di tutta l'Esposizione è di rivelare una continuità artistica veramente notevole. Non ostante le varie età e le varie scuole mostrino i caratteri delle loro derivazioni — l'italianismo alquanto sofistico del secolo decimosesto visibile nella Scuola di Fontainebleau, e la gravità classicheggiante del decimosettimo, la galanteria del decimottavo, con un ritorno brusco ai "Greci e Romani" sotto la Rivoluzione — tutto tende al secolo decimonono, quando, dopo una breve schermaglia tra classici e romantici, si ha la liberazione di tutti gli interessi umani, nobili o bassi, e l'anelito al sole. Impressionisti e postimpressionisti appaiono qui come la evoluzione naturale delle tendenze implicite nella pittura francese di tutti i secoli; il compimento di uno sforzo verso la luce e il colore puro, e la emancipazione della pittura dalle circostanze storiche e sociali.

A questo punto l'Intelligente pone la prima domanda: perché la pittura francese è la sola a mostrare questa continuità? Per ragioni che non importa indagare, la pittura francese continuò a camminare in avanti anche quando l'arte di altri paesi andava comparativamente declinando. Al chiudersi del secolo decimottavo v'era stato un distinto mutamento nella domanda del pubblico di opere d'arte. Noi chiamiamo questa nostra età utilitaria perché di opere d'arte non si cura e poche ne compra. Ma è un'accusa del tutto infondata che noi facciamo a noi stessi; poiché in tutti i secoli precedenti la domanda del pubblico era stata sempre per un'arte utilitaria. Per parecchi secoli la Chiesa era stata la principale patrona dell'arte perché le tornava utile e piacevole adornare le sue chiese; poi nel Rinascimento i Principi erano stati patroni dell'arte perché questo aumentava il loro



MANET. - *Il bicchiere di birra.*
(Collezione Eyson, Filadelfia.)

prestigio. Anche il loro discernimento era parte del loro orgoglio utilitario. Quello che la vanità e l'ambizione civica avevano fatto per l'arte olandese e fiamminga nel secolo decimosettimo, era stato fatto nel secolo decimottavo dalla Corte in Francia. Analogamente aveva fatto l'aristocrazia latifondista in Inghilterra, e la grande scuola ritrattista inglese fu frutto di questo spirito utilitario, come lo fu la moda dei paesaggi che ritraevano le ville e le terre dei grandi signori e la moda dei quadri sportivi. Persino i paesaggi stranieri di Turner erano stati frutto della moda (e ogni moda è sempre l'espressione di uno stimolo utilitario) del *grand tour* dell'Europa che ogni ricco inglese si riteneva in obbligo di fare. Al principio del secolo decimonono, colle nuove condizioni politiche, col nuovo ritmo della civiltà, tutte le fonti di assistenza all'arte che l'avevano fatta fiorire nei secoli precedenti sembrano sparite. Sorse allora un nuovo pubblico per l'arte, un pubblico che compra — quando compra! — un quadro non per uno stimolo utilitario ma per un senso estetico. (Mormora il Filisteo: nessun pubblico ha mai comprato un quadro per senso estetico puro.) No, l'Intelligente riprende, non esiste un senso estetico puro nel compratore di un'opera d'arte. Anche il collezionista che ha imparato a discriminare e conoscere, cede a un sentimento che è assai spesso vanità, quando non è addirittura istinto di speculazione commerciale nella speranza di fare un buon investimento di capitale. Ma resta il fatto che coll'avanzare dell'800 il pubblico prese a comprare quadri per ragioni più o meno puramente artistiche. Nell'800, cioè, l'arte fu patrocinata per ragioni di gusto personale, e non più per ragioni religiose, politiche o sociali.

Seconda domanda: perché l'arte francese meglio di quella di altri paesi ha saputo e potuto evolversi e sopravvivere al mutamento? Perché la caratteristica della pittura francese in tutti i tempi è sempre stata di non oltrepassare mai il più ragionevole buon senso. La pittura francese non è mai assurta al divino: non ha mai toccato le esaltazioni liriche del Beato Angelico, la sensualità spirituale e corporea del Giorgione, la grandiosità noncurante del Tintoretto, o la passione del Vecellio. D'altra parte, non è mai scesa ai fatti troppo minuti e troppo quotidiani dei fiamminghi e degli olandesi, o confusasi colla letteratura come era accaduto ai preraffaelisti inglesi. La pittura francese si è sempre adattata convenientemente alle circostanze, si è sempre tenuta in un aristotelico equilibrio di idealismo e di buon senso. Quello che caratterizza questa Esposizione è dunque la visione complessiva di un'arte che ha sempre tenuto la testa a posto fra cielo e terra; un'arte sempre umana, realistica con moderazione, sensuale senza esagerazione, e so-



RENOIR. - *Il palco all'Opéra.*
(Collezione Courtould, Londra.)



CLAUDIO DI LORENA. - *Il tramonto dell'Impero Romano.* (Collezione Radnor, Londra.)



WATTEAU: LA DANZA - (Collezione Moser, Berlino)



WATTEAU: LA LEZIONE D'AMORE - (Collezione privata, Svizzera)



BOUCHER: LA POMPADOUR - (Collezione Rothschild, Parigi)



BOUCHER: LE CONFIDENTI - (Collezione Timken, Nuova York)



FRAGONARD: LA LETTERA D'AMORE - (Collezione Bache, Nuova York)



DAVID: RITRATTO DI SÉRIZIAT - (Louvre, Parigi)



DELACROIX: AMLETO E ORAZIO AL CAMPOSANTO - (Louvre, Parigi)



CHARDIN: LA TOELETTA - (Museo di Stoccolma)



POUSSIN: IL RATTO DELLE SABINE - (Collezione Cook, Londra)



GREUZE: FANCIULLA CON CANE - (Collezione Bearsted, Londra)



INGRES: LA BELLA ZELIA - (Museo di Rouen)



COROT: VEDUTA DI VOLTERRA - (Collezione Rosenberg, Parigi)

pratutto un'arte che non è mai pesante ed ha sempre un'apparenza di piacevole eleganza.

Ho dimenticato tutto quello che l'Intelligente mi ha recitato nelle orecchie su scuola e scuola, di sala in sala. L'amico Intelligente ha parlato molto, moltissimo. A volte facevo un passo indietro, per guardare non un quadro ma lui. Se la godeva un mondo. E a volte fingevo di perderlo tra la folla,



GAUGUIN. - *Racconti barbari.* (Museo di Essen.)

e allora me la godevo io, a modo mio. Vi sono vetrine che racchiudono le cose preziose che Principi e Sovrani e grandi prelati ordinavano agli artefici più industri. Il Medio Evo ci ha tramandato raccolte meravigliose di un'arte decorativa che è sfuggita quasi miracolosamente alla distruzione. In periodi di pace la gente compra terre e castelli, ma in tempi agitati Re e Principi preferivano riporre le loro ricchezze in gioielli e oggetti preziosi. Ve ne sono di stupendi in Italia; ve n'ha in Germania, in Inghilterra, in Francia. A questa Esposizione potete vedere il Tesoro dell'Abbazia di Conques, che si trovava sulla strada dei pellegrini avviati a San Jacopo de Compostella, e i pellegrini poveri ricevevano la carità dall'Abbazia e quelli ricchi vi portavano doni secondo la loro borsa e la loro fede. Dall'Abbazia di San Dionigi — o più esattamente dal Museo del Louvre — sono venuti i simboli usati per la consacrazione dei Re di Francia. Ed è dilettoso notare il rapporto tra la musica e la pittura. I pittori francesi del quindicesimo e sedicesimo secolo avevano escluso la musica dai loro quadri. Vien di pensare che sarebbe impossibile coprire le pareti di una sala con le tele del Rinascimento italiano senza liuti, viole e salteri. Ma Watteau ci mostra nell'uomo che suona la *vielle* tutto il meccanismo dello strano strumento e la tecnica del suonatore accuratamente ritratta; e nel ritratto della Contessa d'Arjuzon di Vestier v'è sul leggio una pagina di musica con le note così chiaramente dipinte che vien curiosità di vedere di chi fosse quella Sonata III, ma più fissate le note e meno esse diventano musicali, e v'accontentate di notare che il pianoforte era dell'elegante Sébastien Erard. E di Delacroix v'è il ritratto di Chopin dalle sembianze tragiche, e di D'Angers il busto in bronzo di Paganini, e di Houdon la terracotta di Gluck che ha un'espressione leggermente cinica, un sorriso che non sembra possibile nell'autore della musica di Alceste ed Ifigenia.



CEZANNE. - *Giuocatori di carte* (Collezione Courtould, Londra.)

Ma l'Intelligente mi raccomanda di non dimenticarmi che Ingres è l'erede diretto di David; e voi lo lasciate continuare, disillusi che l'Epopea Napoleonica sia rappresentata da poche e piccole tele; ché il Comitato deve avere pensato che non era prudente risvegliare vecchie suscettibilità inglesi. E nella vasta sala dell'Ottocento prendete fiato sul divano, tra due vecchie signore. L'Intelligente vi dimostra come da Corot attraverso i pittori di Barbizon si arrivi al gruppo degli Impressionisti: Monet, Manet, Degas, Renoir.... " La pittura francese si va adattando alle nuove intuizioni di luce e di atmosfera; la responsabilità dell'effetto trapassa dal soggetto alla tonalità. Tra *I Genitori* di Manet dipinti nel 1861 e le *Barche ad Argenteuil* si sente la sostituzione dei valori coloristici per i valori di tono ".

Ed al filisteo che cosa importa? Il filisteo non sa capire perché Manet avesse dipinto un così stupendo ritratto di suo padre e di sua madre e una idiozia come il *Bar delle Folies Bergères*. Il filisteo pensa che con tutto il rispetto per l'800, se i nove decimi di quei quadri non fossero firmati da Manet, Monet e C^ia^, non troverebbero posto neanche nella bottega di un rigattiere. Il filisteo contempla la *Signora* di Cabanel: dove abbiamo veduto prima d'oggi quella donna? eppure l'abbiamo tutti veduto quel volto, forse nel nostro sogno romantico, scarno e appassionato.... E di tutta quest'esposizione di pittura francese gli resta negli occhi soltanto una perturbante successione di sembianze femminili. Donne, donne, donne. In crinolina, in parrucca alla Léonard, in vesti alla greca, in abiti moderni. Donne, donne, donne; ma tutte hanno qualcosa di vivo, di vicino a noi. Sono tutte ansiose di mostrarci le loro belle spalle, magari anche il seno, o tutto il dorso. Tutti ritratti di donne amate. Godeva il pittore nel ritrarle, godevano esse nel contemplarsi più belle sulla tela. Una pittura umana, con pochi santi e molte peccatrici; e, dopo tutto, la vita di tutti i secoli e di tutti gli uomini è sempre stata soltanto un gran battagliare per vedere il sorriso di una donna amata sulla tela di un grande pittore.

V'è nebbia nel cortile dell'Accademia, e fuori del portone le luci delle botteghe e delle lampade fanno una vivida atmosfera rossa nella strada di Piccadilly sonante. Il compagno Intelligente è contento di sé. Vi batte sulle spalle con soddisfazione. " Voi filistei dovete imparare a contemplare le opere d'arte con mente che sa vedere quello che non è visibile all'occhio.... " Ma il filisteo gli lancia appresso la freccia del Parto: " E chi vi ha detto che le opere d'arte siano dipinte con i colori? L'artista adopera i colori, ma dipinge con le sue emozioni.... "

Londra, febbraio. C. M. FRANZERO.



DEGAS. - *Un ufficio di cotone a Nuova Orleans.* (Museo di Pau.)

LE MEMORIE DI STRESEMANN

Stanno per essere pubblicate contemporaneamente nell'originale tedesco e in traduzioni nelle principali lingue europee i ricordi personali, i frammenti di diario, i documenti che Gustavo Stresemann raccolse negli ultimi anni della sua vita con il proposito — purtroppo troncato dalla morte immatura — di servirsene per stendere in forma organica le proprie memorie.

La pubblicazione, pur nella forma molto diversa da quella che le avrebbe dato il compianto uomo di Stato, contiene un ricchissimo materiale storico-politico di alta importanza per la conoscenza delle vicende tedesche e internazionali nel periodo agitatissimo che va dal momento dell'occupazione della Ruhr (gennaio 1923) fino alla morte di Stresemann (ottobre 1929).

Ma accanto al materiale storico-politico si trovano documenti e frammenti di tutt'altro carattere, quali meditazioni artistico-filosofiche, fantasticherie, confessioni intime, che mettono in luce l'anima e gli ideali dell'uomo ed hanno un vivo interesse psicologico.

Di questi documenti — diciamo così — umani, offriamo ai nostri lettori una primizia rappresentata dal breve scritto steso dallo Stresemann nel settembre 1924, durante un periodo di pochi giorni di riposo nell'isola di Norderney. A chiarimento del testo giova ricordare che nel settembre 1924 lo Stresemann era reduce da quella Conferenza di Londra che rappresentò il primo grande passo nella politica di conciliazione e di ravvicinamento alle Potenze occidentali da lui perseguita, e che lo portò in prima linea fra le personalità della politica internazionale.

Giova ricordare anche che le isole di Norderney e di Westerland fronteggianti la costa dello Schleswig, sono luoghi di bagnature molto reputati e frequentati in Germania.

LA BARRIERA

L'estate volgeva alla fine, ed era ormai subentrato l'autunno. Il numero degli ospiti dell'isola era diminuito e, in luogo delle famiglie accorse durante l'estate, erano rimaste o arrivate di fresco persone che preferivano il mare e il maschio volto della natura autunnale al tipico filisteismo delle giornate estive. Tra i nuovi arrivati si trovava un uomo politico ancora giovane, i cui tratti rivelavano l'antico marinaio. All'epoca della Germania Imperiale aveva navigato per i mari sulle navi da guerra tedesche, poi era stato addetto navale e, dopo la rivoluzione, si era salvato dal naufragio ingolfandosi nella politica. Aveva accolto volentieri l'invito del Ministro, benché gli riuscisse penoso staccarsi dall'isola vicina, dove la forza della marea sembrava gareggiare con la gioia di vivere dei suoi occasionali abitanti.

Di questo appunto egli parlava col Ministro passeggiando sull'estesa diga sorta durante la guerra, quando il Comando delle truppe territoriali tedesche, sia per fortificare l'isola, sia per occupare i soldati, aveva fatto costruire questa meravigliosa strada litoranea.

" Il luogo è molto bello, — diceva l'ospite — ma io mi sarei aspettato di più dall'isola e dalla vita che vi si mena. Sentendo parlare di Norderney si pensa sempre al luogo di una spiaggia internazionale, alla stazione balneare per antonomasia del Mare del Nord. Si crede di trovare una sfrenata e scoppiettante allegria, e invece la marea non si vede né nel cuore degli uomini, né sul mare. A Westerland, dove sono stato finora, è tutt'altra cosa. Le onde rumoreggiano tempestose e si accavallano dalla mattina fino a notte alta, e gli uomini con esse. Alla fin fine, non si può continuare eternamente a piangere sulla guerra perduta, e proprio perché gli animi furono così duramente stretti negli anni di guerra, bisogna abbiano ora uno sfogo nell'allegria e la gioia di vivere. "

Dinanzi agli occhi dell'interlocutore sorgeva il ricordo e nella sua mente si stabiliva il confronto tra le due isole. Erano molti anni da che non era stato nell'isola descritta con tanto entusiasmo dal suo giovane amico; ma si ricordava di una mirabile estate, varî decenni addietro, in cui sotto l'impressione viva di giorni assolati ed insieme turbinosi, egli aveva ricorso alla penna, per fissare il mondo d'impressioni che si affollavano in lui. Aveva scritto allora un inno a Westerland, con parole simili a quelle che ora ascoltava dall'amico. Ma poi, tra il suo ricordo dei tempi andati e la realtà presente, si era intromessa tutta



Gustavo Stresemann.

l'odiosa vita cosmopolita della Berlino elegante; e tutto quanto aveva sentito raccontare di Westerland negli anni successivi e nell'epoca postbellica, lo aveva profondamente disgustato. Era ben vero che il vento e la tempesta soffiano a Westerland più impetuosi che a Norderney; a Westerland infatti si può dire che un'assoluta accalmia non esista mai: ma a che mirava l'amico, parlando di quella come di un'isola circondata e bagnata dal libero mare, e di questa come di una terra avvinta e schiava?

I due erano giunti sulla costa occidentale dell'isola, che prima della soppressione di tutta la spiaggia di dune costituiva il centro della vita balneare. Avevano dinanzi la piccola isola avanzata di Juist, che sembra vicina fin quasi a poterla toccare, mentre invece occorrono molte ore di vela per raggiungerla.

" È quella che cos'è? " domandò l'amico.

" C'est Juist, " rispose l'altro, compiacendosi del gioco di parole. Gli occhi esperti dell'antico marinaio guardavano la lunga striscia di terra dell'isola; contemporaneamente però scoprivano al largo altre isole che non si comprendeva bene quale rapporto avessero col mare; esse erano infatti ben visibili in tempo di bassa marea, mentre invano l'occhio le avrebbe cercate quando la marea si alzava o le onde tempestose le sommergevano. Ma appena l'amico ebbe notato l'apparire e lo scomparire di quelle terre, proruppe in una sonora risata e disse: " Ma ecco, adesso comprendo perfettamente la differenza. Questa è una barriera, una orribile barriera tra il mare e l'isola. Come si fa a venire qui, dove il banco di sabbia si frappone tra il mare e l'isola? Il mare non riesce neppure a venire avanti. Guardi, ogni volta che le onde prendono la rincorsa e si accavallano e cercano schiumeggiando di raggiungere la riva, ecco che la barriera taglia loro la strada, ed esse sono costrette a tornarsene indietro e a rifrangersi in tante onde regolari. Manca la violenza della tempesta, manca la libertà! Non dico di no, talvolta può essere bello anche qui, ma in realtà il mare è imprigionato e non si arriverà mai a conoscere da questo luogo la sua vera potenza. "

I due amici si separarono presto. L'ospite rimase ancora per pochi giorni, tentando di infondere alla " terra filistea ", come egli la chiamava, la propria concezione giovanile ed entusiastica della vita; poi tornò alle sue occupazioni. E la vita quotidiana reclamò nuovamente i suoi diritti.

Anche a Norderney la vita proseguì nel suo ritmo regolare. Le " vacanze dal proprio Io ", questa bella aspirazione a distaccarsi da tutto ciò che è il lavoro quotidiano, era un sogno, e non una realtà. Una strana irrequietezza spingeva il Ministro a volgere spesso lo sguardo verso il banco di sabbia, di cui aveva parlato l'amico. Quelle parole, che avevano allora un significato tutto materiale, gli apparivano ora sotto un altro aspetto a cui certamente non aveva pensato il giovane, parlando con la sua fresca schiettezza di uomo di mare. Non era racchiuso in quelle parole quasi il destino di una vita? Come tempestosa era stata la sua giovinezza! Eppure non v'erano stati grandi avvenimenti esteriori, ché troppo angusto e ristretto era il cerchio in cui egli si moveva. Negli anni della puerizia, lo chiamavano sognatore; e sognatore era rimasto fino agli anni della scuola. Quale aurea fiamma d'idealismo illuminava la fervida gioventù dello studente di liceo, sia che egli sognasse i suoi ideali, sia che cantasse il primo amore! Che bella concezione aveva del liberalismo, come radicato era il suo spirito in quella democrazia del Quarantotto, che voleva una Germania unita, e che egli vedeva ancora attraverso l'entusiasmo dei poeti, quali Freiligrath, Prutz o Anastasio Grün![1] Improvvisamente, l'uomo maturo si vide balzare incontro quegli anni di

[1] Ferdinando Freiligrath (1810-76), R. Prutz (1816-72), Anastasio Grün (1806-76), con la loro poesia a fondo politico, avevano preparato gli animi della gioventù liberale tedesca alla Rivoluzione del 1848.



La passeggiata a mare di Norderney.

liceo, quando leggeva il *Wallenstein* fino a notte tarda, scaldandosi per l'accorata preghiera di Wallenstein a Max Piccolomini, come per il rude monologo del generale solitario, che esclama di fronte al nemico che egli è lo spirito che si costruisce il corpo. Cose puerili: cose da studentello; ma intanto ricordava come allora un critico illustre, parlando delle prime poesie di Carlo Busse,[1] diceva che si trattava di poesie da studentello di liceo, ma poi esclamava: "Rispettiamo il liceo!„ e proclamava che quell'età di evoluzione giovanile è la più pura perché tutta dedita ai sognati ideali. Con tutte le sue debolezze e con tutte le sue virtù, egli allora si mostrava qual era, era, insomma, lui stesso, e si sentiva felice.

E oggi? Che cosa direbbe quel sognatore, se lo vedesse all'apice della vita, così come lo vedono gli altri dal di fuori? Certamente la fantasia dell'antico inseguitore d'ideali non avrebbe mai osato tanto. Tutto ciò che agli uomini appare grande, cioè potenza, autorità, posizione sociale, un nome conosciuto in tutto il mondo, la vita glielo aveva dato. Eppure, perché nelle pochissime ore in cui egli ancora apparteneva a se stesso si commoveva, riprendendo in mano un vecchio volume di poesie? Perché soprattutto si era commosso ritrovando un vecchio fascicoletto da due soldi che, presentando un'antologia poetica di Ludwig Jacobowski, tentava di opporre alla voga del romanzo d'appendice la lettura di buone poesie? Egli stesso, andando a scuola per le vie dei quartieri popolari della grande città, aveva cercato di offrire il libro, con trepida gioia, a gente che andava al lavoro e pensava che forse all'uno o all'altro avrebbe fatto effetto. E che strana antologia era il suo album poetico! Poesie di bassa lega, illustrate dai ritratti dei poeti e dalle solite allegorie: roba di nessun valore accanto a cose belle, ma tutto profondamente sentito. Ricordava le parole dello Schönaich-Carolath[2] scritte in occasione dell'uscita di una insigne personalità dal cerchio cui essa spiritualmente apparteneva:

> Anche tu dalla lotta ti traesti
> generoso e fidente, e più felice
> la via nuova t'apparve. Il cuor, che un giorno
> dei dolori non tuoi l'ansia sentiva,
> rassomiglia ad un'onda che, del mare
> quasi stanca, si placa in sulla riva,
> e trasformata, come per incanto
> in lago azzurro e silenzioso, occhieggia
> melanconicamente in mezzo al bosco.

No, questo paragone non gli si addiceva; egli non si era ritirato dalla lotta. Ma la lotta aveva assunto altri aspetti, era passata ad un altro campo, in cui i compromessi, l'esperienza, la debolezza in tutte le loro varie forme avevano spesso lasciato spegnere le vecchie scintille. Ma ciò che egli provava di fronte alla propria giovinezza, era questo: che non era più in tutto lui stesso. Anzitutto dinanzi al mondo esterno. Le parole della *Campana sommersa* di Gherardo Hauptmann: "In patria, eppure estraneo lassù come laggiù„ lo avevano profondamente turbato. Il suo orizzonte era divenuto troppo vasto per poter ancora trovare la felicità nell'angusto, nel ristretto, nel limitato; d'altra parte troppo gli ripugnavano la maschera e l'ipocrisia dei grandi, per poter cercare felicità e soddisfazione in mezzo a loro.

La sua natura primitiva aveva risentito il primo colpo, quando la fanciulla amata lo aveva tradito, per adagiarsi nella sicurezza materiale, che una mediocre esistenza d'impiegato pareva assicurare ai genitori e a lei. Da questo colpo egli non si era mai riavuto, e da quel giorno aveva trovato una gioia quasi perversa nella dura realtà della vita; ma egli sapeva perfettamente che così andava perduto anche qualche cosa della primitiva freschezza del suo carattere. Allora si era fatta strada nel suo spirito la necessità del compromesso. Il suo volto spesso si era ridotto a una maschera adatta all'ambiente. Alcuni lo accusavano di incostanza; altri, con giudizio più profondo, vedevano nei suoi atti un certo disprezzo dell'umanità, divenuto sua seconda natura da quando aveva dovuto riconoscere che nella vita dietro allo sbandieramento delle idee si celano sempre, o quasi sempre, gl'interessi dei singoli.

Scrivere tutto questo: quante volte egli lo aveva desiderato, quante volte aveva sognato di vivere in qualche luogo lontano e solitario, nella stanza alta di qualche torre, e di poter scrivere e sognare, invece di essere sempre preso di mira dalle folle.

Perché non cominciare oggi? Con una sera e con un tramonto che potevano essere offerti soltanto dall'unione di due infiniti: l'infinito del mare e l'infinito dell'orizzonte. Ma ecco che già qualche cosa si ergeva fra lui e i suoi sogni. Che cosa sarebbe avvenuto di tutte le fila preordinate, di tutte le cose a cui era unito il suo nome, di tutti i legami verso l'alto e verso il basso? Aurea indifferenza: era mai possibile su questa terra? Libero corso del pensiero: chi poteva abbandonarvisi? Egli sapeva bene che i suoi sogni sarebbero rimasti sogni. Il suo sguardo continuava a fissare il banco di sabbia che calmava le onde rabbiose ed impediva che esse invadessero troppo la costa. E quel banco di sabbia gli sembrava lo guardasse con ironia.

Aveva compreso il significato profondo delle parole del suo amico.

GUSTAVO STRESEMANN.

[1] Carlo Busse (1872-1918), poeta lirico e novelliere.
[2] Emilio Schönaich-Carolath (1852-1908), poeta e novelliere.

TRA I LIBRI

GIUSEPPE VERDI *NELLE LETTERE DI EMANUELE MUZIO AD ANTONIO BAREZZI,* a cura di L. AGOSTINO GARIBALDI.

Non può sfuggire a nessuno la grande importanza di questa documentazione che esce ora in luce per la prima volta. L. Agostino Garibaldi ha ordinato con intelligenza e diligenza, e corredato di nuove note informative, il carteggio affidatogli dalla nipote di Antonio Barezzi. Durante cinque anni, dal 1844 al 1849, il Muzio, allievo e familiare di Verdi, tiene nota giorno per giorno, si può dire, di ciò che il Maestro fa, delle persone che lo frequentano e ch'egli frequenta, illustri e oscure — cantanti, impresari, poeti — delle opere che va scrivendo e dell'esito delle rappresentazioni, e ne informa a Busseto il Barezzi, benefattore e parente amatissimo del Maestro.



Emanuele Muzio.

Dall'*Ernani* alla *Luisa Miller*, dunque, queste lettere commentano nei più minuti particolari il lavoro di creazione e le abitudini di vita, proprie del Verdi in quel periodo di tempo, e ne mettono in giusta luce la fisionomia familiare ed artistica. Quivi, nella rude forma di un illetterato e nella ingenua chiarezza di un figlio del popolo, parla la verità tanto più vera, quanto meno lo scrittore sognò che un giorno le sue lettere sarebbero state pubblicate ad onore del Maestro, a testimonianza della propria riconoscenza, a lode della ispirata generosità di Antonio Barezzi.

BOCCHERINI, di A. BONAVENTURA.

Il Bonaventura, professore di Storia della Musica nel R. Conservatorio di Firenze, è tra i più appassionati ammiratori del grande lucchese e tra i più insigni studiosi dell'opera sua. All'esser egli riuscito a identificare in un'oscura chiesetta madrilena il luogo di sepoltura del Boccherini, si deve il ricupero delle spoglie mortali del Maestro alla sua patria toscana. Piena di simpatia e di comprensione è la prima parte di questo volume che, recando nuovo contributo di dati e documenti, narra la vita avventurosa del Boccherini. Mentre la sua produzione musicale, che segnò un punto saliente nello svolgimento del genere strumentale detto "da concerto„, è esaminata in pagine nutrite di dottrina e in cui l'acume del critico eguaglia la serenità dello storico. Con questo studio il Bonaventura contribuisce validamente a riportare sempre più in alto la fama del Boccherini e a suscitare nuovo interessamento verso un'opera vasta e mirabile non ancor tutta nota.

Boccherini.

Nella stessa COLLEZIONE MUSICALE diretta dal maestro CARLO GATTI.

CLAUDIO MONTEVERDI, a cura di G. FRANCESCO MALIPIERO.

DONIZETTI, a cura di G. DONATI-PETTÈNI.

CRITICHE E CRONACHE MUSICALI DI ARRIGO BOITO, a cura di RAFFAELLO DE RENSIS.

Seguiranno:

Schubert - Palestrina - Carissimi - Rossini - Bellini - Catalani - Scarlatti - Benedetto Marcello - Tartini - Pergolesi - Ponchielli - Piccinni - Paisiello - Cimarosa - Spontini - Cherubini - Paganini - Mercadante - Haydn, Mozart, Beethoven, Schumann, Wagner, Mussorgsky ecc.

Edizioni TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI



IL NUOVO PONTE SULLA LAGUNA DI VENEZIA

Il ponte sulla Laguna, il nuovo ponte, destinato a riunire Venezia alla terraferma mediante un'ampia autostrada, sta rapidamente uscendo dal limbo delle interminabili discussioni, per entrare nella realtà.

Si lavora da pochi mesi e già si delinea la fisionomia dell'opera colossale.

Sul percorso lagunare del ponte che dovrà essere compiuto per la fine di ottobre del 1932, dei tre chilometri che lo comporranno 2000 metri sono già in istato di emergenza, e per 1300 metri si lavora anzi all'asciutto. Giova, a questo punto, richiamare in sintesi le caratteristiche del grandioso manufatto. Si sa che una volta ultimato, il ponte sulla Laguna per il congiungimento della Città colla terraferma avrà una larghezza di 20 metri, di cui 7 riservati alla linea tranviaria o ad altro mezzo di locomozione regolare, che si crederà opportuno di adottare, 10 e mezzo di autostrada, 2 di marciapiede pedonale e mezzo di parapetto. La distanza del nuovo ponte da quello ferroviario è stata convenuta in m. 2,25 per non toccare le fondazioni dell'antico manufatto e sarà colmata da una passerella di cemento armato, passerella la quale sarà esclusivamente destinata ai ciclisti, sicché le automobili marceranno senza impedimenti sull'autostrada.

La costruzione apparirà a vôlte a botte e continue di m. 20,63 di luce, sostenute da pile traforate in lunghezza da tre piccole vôlte archiacute di m. 3,40 di luce, in modo da assicurare l'espansione e la libera circolazione delle maree, come espressamente fu richiesto dal Magistrato alle Acque, che invigila sulla conservazione delle nostre lagune. È da ricordare che il Magistrato stesso aveva, in considerazione di ciò, accordato il suo benestare a un primitivo progetto di ponte sostenuto da semplici pilastri di muratura, considerandolo non ingombrante al normale fluitare delle acque.

Le fondazioni sono su pali di cemento con gabbia interna di ferro e puntale di ghisa, di varie lunghezze fino a 21 metri, il blocco di fondazione in calcestruzzo di cemento e pozzolana, le pile in massi di pietra d'Istria; sopra il piano d'imposta i muri di timpano saranno in mattoni come nel ponte ferroviario.

La parte prima appaltata è lunga circa tre chilometri e costituita da 186 arcate con 150 pile semplici di m. 1,50 di larghezza, di 30 pile spalla di 10 e 12 metri e di cinque piazzali.

I lavori preparatori sono consistiti nell'escavo di una canaletta profonda circa due metri e mezzo attraverso la quale le barche di grossa portata potessero effettuare il trasporto dei materiali; nell'installazione di una linea aerea di conduttura della energia elettrica per azionare macchine e congegni, nella trivellazione al centro del ponte di un pozzo artesiano, che estrae l'acqua potabile da una falda alla profondità di 240 metri dal fondo della laguna e fornisce il prezioso elemento agli operai e lo provvede anche per la preparazione delle malte e dei cementi; nell'allestimento di un grande cantiere a Sant'Alvise per la costruzione dei pali e nella posa in Laguna, parallelamente al Ponte Ferroviario, di una doppia passerella di legno sulle cui rotaie scorrono le enormi e complicate gru a ponte per lo scarico e la messa in opera dei materiali. A vederle in azione non si può non rimanere ammi-



La macchina scavatrice che serve per asportare dal fondo il materiale melmoso. In giro, le sartie in ferro impiegate per l'isolamento della zona dalla quale viene poi tolta l'acqua.

Fotografie Bruni



Enormi palafitte in ferro rivestito da più strati di cemento sono usate per il sostegno degli archi. Ognuna di esse può reggere un peso di circa 70 tonnellate, e per ogni arco sono impiegate 90 palafitte.

rati di queste splendide architetture d'acciaio che il cervello dell'uomo anima e spinge a compiere lavori di una misura e di una precisione che incantano.

Quindi si è posto mano ai veri lavori, cominciando la costruzione a metà ponte, e ciò allo scopo di poter sviluppare simultaneamente l'opera sia verso Venezia che verso la terraferma.

Prima cosa è stata l'affondamento dei casseri costituiti da robuste lamiere di ferro ondulato alte quattro ed in seguito sei ed otto metri, che s'innestano l'una all'altra mediante apposite scanalature fino a formare un cassone quadrangolare, che determina il compartimento stagno. La gru solleva dalla barca le lamiere, portandole sul luogo in cui debbono essere affondate, e qui un piccolo battipalo elettrico le caccia nel fango alla profondità voluta. Compiuto il cassero, le pompe lo vuotano dell'acqua, un escavatore a cucchiai morde il fondo melmoso, lo abbassa e lo pareggia. Quindi vengono confitti i pali secondo i grafici prestabiliti, più fitti se il fondo è molto cedevole, più rari se esso si presenta abbastanza compatto.

Si è detto che i pali vengono costruiti nei cantieri di Sant'Alvise. Ecco come. La pavimentazione di un capannone lungo 80 metri è percorsa in tutta la sua lunghezza da 27 solchi paralleli della sezione stessa dei pali, quadra con smussatura agli angoli. Nei solchi vengono adagiate una dietro all'altra le gabbie di ferro dei pali; un ponte trasportatore passa a colarvi il calcestruzzo ad alta resistenza fino a riempire completamente le forme. Vengono allora gli operai a pareggiarli e configgervi, finché la pasta è fresca, due ganci onde poi facilitarne il trasporto. Una volta rassodato il cemento, i pali si tolgono dalle forme, accatastandoli in un vicino deposito, da dove sono poi tolti a seconda del bisogno. Il cantiere di Sant'Alvise riesce a fabbricare una cinquantina al giorno di questi pali.

Sul posto la gru li solleva dalla barca come se fossero fuscelli, eppure i più lunghi pesano la bellezza di 25 quintali; una teleferica aggiunta al ponte trasportatore li conduce sul luogo esatto ove si vuol conficcarli, altri congegni li rizzano, li spostano in tutte le direzioni, due battipalo elettrici fanno il resto. Una massa di ferro di 15 quintali precipita ritmica sulla testa del palo con rumori secchi come spari, ed insiste finché solo pochi centimetri emergano dal fondo. Tutto ciò avviene senza voci; da un palco sospeso un esperto invigila il lavoro e comanda a colpi di campanello; in basso gli operai manovrano secondo gli ordini, diguazzando nel fango, le gambe protette da stivaloni alti fino alle cosce.

Costipato il fondo, si colmano gli interstizi fra le teste dei pali con breccia di trachite euganea, quindi si costruisce il blocco di fondazione formato da una gettata di calcestruzzo di un metro di spessore. I pali affondati sinora sono più di 5 000.

Sulla gettata di calcestruzzo vengono a lor volta innalzate le opere murarie: pile, arcate e terrapieni. Il terrapieno centrale è già pronto col suo massiccio rivestimento di vivo che la marea comincia a patinare. È lungo 150 metri; a completarlo mancano la cornice ed il parapetto.

Parte per parte si allineano le pile di massi di pietra d'Istria lavorati nel cantiere dei marmi installato in Marittima presso Santa Chiara, pile traforate nella lunghezza dai tre svelti archetti. Anche in questo lavoro aiuta la macchina. Una gru a tenaglia afferra i blocchi già sagomati dalla barca e li depone sulla passerella, dove un gruppo di scalpellini dà loro gli ultimi ritocchi. La gru li riafferra e li lascia giusto sul sito ove debbono essere posti in opera, adagiandoli sul letto di cemento preparato dai muratori con tale precisione che alle volte non occorre rimuoverli neppure di un centimetro.



Operai intenti al lavoro. Sono visibili gli archi di sostegno già ultimati. A destra, il vecchio ponte della ferrovia.



L'opera di prosciugamento per le fondamenta degli archi.

Saldati i blocchi a formare pilastro o a seguire le centine metalliche per comporre gli archi, si procede alla stilatura esterna dei blocchi, cioè a riempire i piccoli vuoti e a pareggiare lo sbavamento delle malte lungo le connessure. La vigilanza che si esercita sulla pietra lavorata è oltremodo scrupolosa; i massi che presentano anche solo un trascurabile difetto sono segnati con una croce e rifiutati.

Tra le pile sono già tese le arcate, ciascuna di m. 10,63 di luce, e così sarà pronto il piano d'imposta, su cui andrà poi la muratura del timpano e del parapetto.

Dalle acque immote emerge di già la colorita fuga delle svelte arcate e dei solidi terrapieni, e l'eleganza delle pile di vivo traforate di archetti. Mentre verso il centro si è alla muratura dei timpani, ai lati, nella parte più discosta, si comincia appena ad affondar le palancole pei casseri, e via via, scavare il fondo, configgere i pali, stendervi la fondazione di calcestruzzo, e sovra esse le pile e le arcate. Le quali vengono sistemate su centine speciali di ferro, a un metro l'una dall'altra, congegnate in modo che quando l'arco è compiuto e rassodato, le centine cadono automaticamente, sono raccolte in un piccolo pontone e portate a servire altrove. Quattordici immense gru a ponte si spostano lente a compiere lavori di una delicatezza e di una precisione meravigliosa, cento motori sono continuamente in azione, innumeri pompe riversano torrenti d'acqua, cucchiaie enormi vuotano e pareggiano il fondo, gru a tenaglia portano i materiali a posto con regolarità matematica.

Per la sua stessa vastità il lavoro è stato razionalmente diviso, in modo che si possa contemporaneamente costruire nella maggiore estensione possibile. Infatti, mentre in uno scompartimento già si tolgono i casseri per lavorare allo scoperto, nell'opposto e più lontano si comincia ad affondare le palancole; poi i pali, le fondazioni e le opere murarie. E questo da due parti, verso Venezia dove lavora l'Impresa Zancan e Dal Maschio e verso terraferma, dove lavora la Ferrobeton. Così ci si sposta gradatamente dal centro alle estremità.

Fra le opere accessorie le due imprese hanno costruito sul ponte due vasti cantieri e installato uffici galleggianti, cucine per gli operai e ricoveri per i custodi. Presso ai lavori è ormeggiata in continuità una vera flotta di natanti, bragozzi, burchi, peate, carichi di marmi, ghiaia, pietrisco e cemento destinati alla bettoniera e alla macchina per fare le malte, arnesi potenti che triturano, macinano, impastano sostituendosi all'uomo nella rude fatica.

Sorvegliano i lavori sul posto per conto del Comune sei assistenti, due per il cantiere di Sant'Alvise e due per ciascuno dei cantieri sul ponte e un assistente per conto del Genio Civile. I turni sono disposti in modo che non manchi mai la vigilanza né di giorno, né di notte, giacché, quando le condizioni del tempo lo consentano e urga la fine di un'opera, si lavora anche di notte, sotto la luce di potenti lampade elettriche.

**



CALCIO

Il Campionato Nazionale.

Il lauro còlto degli Azzurri sul campo di Napoli già appare imbiancato dalla polvere dell'oblio e i tre *goals* incassati dagli Svizzeri non sono più che tre stelline nebulose in un lontanissimo cielo. Le discussioni sull'opportunità o meno di includere i sud-americani nella Nazionale sono ancora nel vivo, e il profilo dell'incontro *Austria-Italia* si delinea pieno d'incognite, di modo che le giornate di campionato presentano i risultati come un panorama girevole, agli occhi del Commissario Unico.

La ventesima giornata segna per il *Bologna* il punto d'arresto della sua marcia vittoriosa ed è stata la *Lazio* ad incidere nella caselletta bolognese delle partite perdute la prima cifra. Nell'esito dell'incontro giocato a Roma sul campo dello Stadio è racchiuso l'avvenimento più importante della giornata, non perché la *Lazio* possa dalla vittoria sui bolognesi trarre speranze di rapida ascesa, ma perché l'invulnerabilità dei rosso-blu portava il campionato sui margini di una zona unicolore, togliendogli quel fascino che deriva dall'incertezza. Due punti dividono la *Juventus* dal capolista, e la *Roma* incalza, ben decisa, nonostante il pareggio di Vercelli, a penetrare sempre più con la sua fresca energia nella lotta per il primato. Senza escludere gli altri che seguono, fino alla dinamica *Fiorentina*, si può prevedere che lo scudetto figurerà sulla maglia di una delle tre prime classificate. Non suoni questa nostra previsione come un pronostico: manca ancora tempo alla resa dei conti e coll'arrivo della primavera molte rondini, anche di deboli ali, potrebbero dal sud della classifica risalire verso il nord. Il *Napoli*, passato con 2-0 sul campo del *Bari* ha accostato il *Milan* cui la sfortuna continua a largire i suoi colpi. Già rabberciata nella linea mediana, la compagine rossonera ha dovuto affrontare il tradizionale ostacolo dell'*Alessandria* priva di Bonizzoni e di Kossovel, ed ha subito quindi il miglior gioco dei grigi incassando 2 *goals* in cambio di uno. Un risultato gradito ai tifosi di ogni colore si può dire quello della *Fiorentina-Genova*: un pareggio (2-2) che potrebbe anch'essere il segnale della riscossa per la squadra ligure la cui posizione arretrata in quel libro del dare e dell'avere ch'è la classifica spiaceva ad ogni sportivo amante delle belle tradizioni. Altro pareggio significativo quello della *Triestina* con la *Pro Patria*. E qui cominciano le ansie della retroguardia: *Modena, Bari, Brescia*. Si lotta per allontanarsi dal franante terreno che farà rotolare due dei tre pericolanti nelle file dei cadetti. Chi riuscirà a salvarsi? La vittoria dei modenesi sul *Torino* (5-2) può essere una indicazione, ma anche qui, alla coda, come in testa, s'insinua il dubbio, folletto maligno che fa sperare e disperare gli affezionati fino alle soglie del meritato riposo estivo.

HOCKEY

L'incontro H. C. Milano-Poetzleindorfer a Milano.

Il pareggio raggiunto dai milanesi nell'incontro sostenuto contro i campioni d'Austria ha recato agli affezionati dell'hockey una soddisfazione pari a quella che avrebbero provato per una vittoria. L'*H. C. Milano* era afflitto in questi ultimi tempi da una di quelle crisi morali che colpiscono di tanto in tanto le unità sportive di ogni ramo e fanno languire una squadra per lunghi periodi senza, molte volte, poterne individuare le cause. La perdita del Campionato Italiano a Cortina aveva messo i ragazzi del *Milano* in istato di depressione sì da non sembrare più quelli stessi che in molte occasioni avevano dimostrato di saper tenere testa ad avversari di molto valore. Ecco perché quando, all'inizio del terzo tempo, prima Dionisi e poi Roncarelli segnavano due *goals* di seguito sorprendendo il portiere austriaco, gli applausi hanno risuonato così vivi da far intendere una soddisfazione che andava oltre i limiti della partita che si stava svolgendo. Non era tanto il 4-4 raggiunto contro gli uomini del *Poetzleindorfer* che veniva salutato con quegli applausi, quanto l'auspicato risveglio della squadra milanese rimasta fino a poco prima a tramare attacchi sterili e disordinati, a tirar giù colpi senza precisione. Un ritrovamento così improvviso deve aver sorpreso gli stessi avversari che forse nei primi due tempi avevano già fatto sicuro assegnamento sulla vittoria. La squadra austriaca ha giustificato in pieno la rinomanza che la precedeva: velocissima all'attacco, precisa nei passaggi, essa ha svolto un bellissimo gioco cui forse ha nociuto qualche non necessaria rudezza. Naturalmente la partita ha acquistato con la riscossa milanese un più vivo interesse nel terzo tempo. Si deve credere che il periodo grigio dell'*H. C. Milano* sia ormai chiuso? Si vuol sperarlo poiché la viva passione sportiva che ha animato ed anima i suoi uomini non può, a lungo andare, non aver ragione di qualunque crisi e non ricondurli alle vittorie dei giorni migliori.



Un aspetto dell'arena di Lake Placid durante l'incontro di hockey fra il *Saint-Nicholas Club* di Nuova York e l'*Atletic Club* di Lake Placid

OLIMPIADI

L'Olimpiade invernale di Lake Placid.

Gli organizzatori dell'Olimpiade invernale di Lake Placid non hanno avuto dalla loro i favori della dea Fortuna. La neve sembra che sia stata la loro maggior nemica perché o mancava quasi del tutto o non era nello stato adatto per le gare sciatorie. Guai che càpitano a chi organizza Olimpiadi invernali, e che non si possono evitare poiché sembra provato che, eccezion fatta per il terzo atto della *Bohème*, la neve non si può averla quando e come si vuole.

In conseguenza si è avuto nell'ordine di svolgimento delle gare qualche spostamento, qualche rinvio che naturalmente non ha giovato al successo della manifestazione. Il pubblico americano peraltro non ha risposto con quell'entusiasmo che si prevedeva e le prove più riuscite dal lato spettacolare sono state quelle di pattinaggio e quelle di hockey. Per le prime, vittoria completa degli Stati Uniti con Shea John (velocità m. 500 e 1500) e Jaffee Irving (velocità m. 5000 e 10 000). Per l'hockey, vittoria del Canadà, riportata però con non lieve fatica contro gli Stati Uniti. Gli Europei (tedeschi e polacchi) son risultati di classe inferiore rispetto ai loro avversari d'oltreoceano. Nel pattinaggio artistico, competizione che per la sua grazia ha raccolto il maggior favore del pubblico, il primato fu conquistato dall'Austria (Karl Schäfer), dalla Norvegia (Sonia Henie) e, per la gara a coppie, dai francesi André e Joly Brunet, i quali pattinando pattinando sono scivolati in un felicissimo matrimonio.

Le movimentate prove di sci (grandi discussioni per l'adozione della partenza in linea) sono state vinte da Utterström Sven (Svezia) nei 18 km. di fondo; da Saarinen Veli (Finlandia) nei 50 km., da Rund Birger (Norvegia) per il salto e da Gröttumsbraaten (scusate, ma si chiama proprio così) Johann per la combinata. Le gare di bob son rimaste agli Stati Uniti con Steven-Adams (a due) e William Fiske (a quattro). L'Italia ha raggiunto nella classifica delle nazioni l'undicesimo posto assieme alla Romania, con tre punti soltanto. Meno dunque di quanto si poteva sperare, ma i nostri rappresentanti laggiù sono stati perseguitati anche loro dalla cattiva sorte: si sono ammalati Menardi e Vuerich, Colturi non ha potuto partecipare alle gare per un'infezione a una mano, De Zulian ha dovuto ritirarsi perché còlto da crampi, e così a Lake Placid (tocchiamo ferro!) gli Azzurri hanno figurato meno di quanto avrebbero potuto senza le contrarietà che li hanno colpiti. Tuttavia Erminio Sertorelli e Zardini si sono notevolmente classificati nella combinata, nel salto e nel gran fondo.

In complesso la III Olimpiade Invernale, fra le avversioni atmosferiche, lo scarso interesse del pubblico e tutti gli altri inconvenienti capitati, non ha avuto un risultato brillante. Speriamo che le grandi Olimpiadi estive siano più fortunate: sopra tutto per gli atleti italiani che vi parteciperanno.

Zam.





Le squadre Italiana (in alto) e Svizzera che si sono incontrate a Napoli per la disputa della seconda Coppa Internazionale. *(Foto Carbone e Luca.)*



Le Gare internazionali di scherma al Casino Municipale di San Remo. I preliminari dell'incontro Turati-Gardere.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



In margine al conflitto cino-giapponese. La Commissione d'inchiesta per la Manciuria nominata dalla Società delle Nazioni. *Da sinistra:* generale H. E. Claudel (Francia), marchese di Lytton (Inghilterra), conte Aldovrandi-Marescotti (Italia), dott. Schnee (Germania), generale Mc Coy (Stati Uniti).



Le nozze parigine di Vittorio Fratellini — figlio di Paolo, uno dei *clown* del famoso terzetto italiano — con la signorina Rousseau, figlia dell'antico direttore del circo.



Mentre a Ginevra si svolge la Conferenza del disarmo e in Francia si preparano le elezioni, un eloquente manifesto di propaganda dei partiti di destra.



Il principe cinese Pu Yi, primo presidente della Repubblica Manciese indipendente teste proclamata.



L. Mills, nuovo Segretario al Tesoro americano, dopo le dimissioni di Mellon. *(Foto B. F. A.)*



Mario Craveri, l'audace operatore della *Luce* uscito miracolosamente illeso dal bombardamento dei forti di Sciangai.



Il trasporto per via aerea da Milano a Roma di due piccoli figli di Ras, il leone donato dal Duce ai Giardini di Milano. I due viaggiatori d'eccezione vengono portati a braccia sull'apparecchio. *(Foto Argo)*



Le prime prove dell'autotreno a rotaie sulla linea San Benigno-Pont nel Canavese: particolare della ruota pneumatica dell'automotrice di questo nuovo mezzo di trasporto che ha superato i 100 km all'ora. *(Foto Ottolenghi)*



ARTE

* Con la "Terza Esposizione Sindacale", inaugurata a Palermo da S. E. Bodrero, l'arte siciliana si mostra in notevole progresso, sia per la maggiore serietà de' propositi che per la novità degli indirizzi. L'aspirazione ad un'arte che aderisca maggiormente al



Gilda Pansiotti.
Ritratto della signora Bianca Fabbri.

gusto contemporaneo vi appare non più tanto determinata da volontà d'imitazione, quanto rispondente ad un'intima necessità e ad un più sincero bisogno d'espressione. La mostra trae il suo interesse maggiore da quel gruppo d'innovatori che oramai si sono fatti conoscere all'ultima Biennale Veneziana ed alla I.ª Quadriennale di Roma. Intorno a Pippo Rizzo, organizzatore della mostra, il quale espone tre ritratti, forse ancora troppo stilizzati ma pur di gusto sobrio ed efficace, si ritrovano Alberto Bevilacqua, Alfonso Amorelli, Giovanni Varvaro, Manlio Giarrizzo e il giovanissimo Renato Guttuso che mostra un ritratto, assai ben disegnato ed espressivo, del poeta dialettale Scandurra.

Fra gli altri destano ancora interesse M. M. Lazzaro, che ha una genialità irrequieta, tanto più convincente quanto più sa tenersi al suo proprio istinto; Leo Castro, Ezio Buscio, Lia Noto, Antonio Romano e Luisa Boglino, che è pittrice assai dotata. Tra gli scultori vanno ricordati: Archimede Campini, la cui opera piace sempre per la ferma dignità della forma e l'umanità del sentimento; Benedetto De Lisi, e il giovanissimo Silvestro Cuffaro il quale, oltre che buon plasticatore, è disegnatore vigoroso.

* Ordinata con più vasti intendimenti, la "Terza Mostra dei Sindacati Campani", che s'è inaugurata in questi giorni a Napoli, appare come una vera e propria rassegna dell'arte napoletana di questi ultimi cinquant'anni, quale risulta dalle opere degli artisti tuttora viventi, dagli ottuagenari Paolo Vetri e Vincenzo Jerace ai giovanissimi.

Tra i più anziani figurano sempre degni d'ammirazione i pittori Francesco De Gregorio, ch'espone un vigoroso autoritratto; Vincenzo Migliaro, la cui *Luciana* appare veramente bella per la costruzione plastica tutta serrata e luminosa; e Giuseppe Casciaro, che sa ancora ricavare la più delicata poesia da una sottile giustezza di toni.

Da costoro si passa alla generazione di mezzo, dove vanno sempre notati l'Anastasi, il Postiglione, il Barillà, il Villani, il Galante, Nicola Fabbricatore, in particolare, si mostra in una fase di mutamento passando ad una maniera più larga e sensuale; Eugenio Viti non presenta che un piccolo saggio delle sue virtù pittoriche che pure lo fanno uno dei più rappresentativi pittori dell'arte napoletana odierna; Luigi Crisconio espone un grande nudo trattato con impeto e libertà.

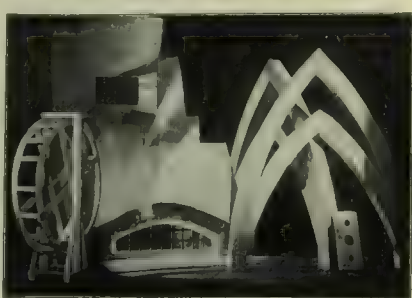
Vi è infine la generazione più giovane in cui primeggiano Franco Girosi con una bella natura morta, Edoardo Giordano, Vincenzo Ciarlo, Luigi Brancaccio, Alberto Chiancone che ha un ottimo paesaggio, Roberto Scielzo e Mario Vittorio, che rivelano attitudini non comuni. Una figura a parte è quella di Luigi De Angelis, il "barbiere d'Ischia", che espone due primitive e gustose pitture.

* Le opere di scultura non sono molte. Assai notevole ad ogni modo è riuscita la mostra personale di Giovanni De Martino, che si può dire una rivelazione, tanto questo scultore, non più giovane, vi appare pieno di probità artistica e tutto ispirato a sentimenti di calda umanità. Tra gli altri scultori ricordiamo Saverio Gatto, Antonio De Val, Carlo De Veroli, e Pasquale Monaco, che espone un *Torso d'uomo* molto ben modellato in alcune sue parti.

* Un'altra mostra interessante è stata quella ordinata a Siena dal Sindacato degli Artisti Toscani. Vi hanno partecipato quasi tutti gli artisti senesi, tra cui segnaleremo i pittori Dario Neri, con un buon paesaggio primaverile; Leonetta Cecchi Pieraccini, con un ottimo ritratto di Alberto Moravia; Roberto Corsini, con un delicato dipinto, *Grigio di primavera*; e, ancora, Arturo Viligiardi; Aldo Piantini, Memo Vagaggini, Angelo Mucci, Vittorio Zani, Marta Pieraccini e Otello Chiti. Tra gli scultori sono da ricordare Vico Consorti, Federico Martelli e Fulvio Corsini. Assai attraenti, infine, sono apparse le opere intagliate nel legno e nel tufo da Alberto Sani, un boscaiuolo di Murlo, dotato di una sensibilità tutta nativa e originale, che si avvicina a quella dei primitivi.

* A Firenze si è inaugurata la nuova "Galleria d'Arte di Palazzo Ferroni", con la mostra del pittore Primo Conti e dello scultore Arturo Martini. Primo Conti, che espone saggi di ogni periodo della sua feconda attività, vi appare bene l'artista esuberante, dotato di sensualità pittorica e d'immaginazione fervida, che si conosceva, denotando, in più, d'essersi ormai impossessato d'una forma più matura, calda e cordiale, dalla quale potrà ricavare ottimi risultati. Artista stupendo, tutto fantasia alata e leggiadria poetica, pieno d'impeto plastico, di mano pronta e nervosa, Arturo Martini, oltre ad alcune opere già conosciute e sempre ammirevoli, espone due nuove statue, *La lupa* e *La girl*, che confermano una volta più il suo talento eccezionale.

* Alla "Galleria di Roma", si è aperta una mostra personale di Anton Giulio Bragaglia. Il versatile e multiforme artista romano presenta numerosissimi saggi — modelli plastici, fotografie di realizzazioni sceniche degli Indipendenti e di altri teatri, disegni, bozzetti, manifesti, libri, riviste, figurini, ecc. — che documentano la sua fecondissima e geniale attività di questi ultimi quindici anni.



Scena per *Ingranaggio* di Faragoh. (Mostra scenografica di A. G. Bragaglia a Roma.)

Ancora a Roma, nella Sede centrale dell'Associazione Nazionale dei Volontari di Guerra, sotto gli auspici della stessa Associazione e di quella Italo-Bulgara, si è inaugurata una mostra del pittore toscano Sergio Vatteroni, che vi ha raccolto una serie d'impressioni tratte dal suo recente viaggio in Bulgaria.

* A Milano, tra le ultime mostre, segnaliamo quella dei pittori Frisia, Monti e Vellani-Marchi (Galleria Pesaro). Temperamento impetuoso e franco, Donato Frisia ha un occhio singolarmente esatto ed una pennellata breve e sagace, la quale sa definire e costruire in modo saldo e compendioso. Cesare Monti, di natura più tenue e delicata, si è mostrato in progresso e padrone ormai di una forma spigliata e sicura che gli consente d'esprimere bene la sua più intima poesia tutta piena di dolcezza umana. Vellani-Marchi, a sua volta, oltre che disegnatore duttilissimo e fecondo, è apparso nel dipingere come rinnovato, e cioè più leggero, arioso, trasparente, di tratto agile e breve, e arricchito, nel suo colore, di modulazioni chiare e delicate.

Un'altra mostra che ha destato molta attrattiva è stata quella dei pittori De Chirico, Carrà, Tosi, Funi, Piero Marussig, Salietti, Sironi e De Pisis, fatta alla "Galleria Milano". Tosi, Sironi e Carrà, in particolare, vi hanno presentato alcuni dipinti di grande interesse. Il giovane toscano Marino Marini ha esposto a sua volta, nella medesima Galleria, un numeroso gruppo di dipinti, disegni e sculture. Dotato d'una versatilità ammirevole, quest'artista, oltre che disegnatore squisito e pittore notevole, è scultore eccellente, di modellatura franca ed agevole, e fornito d'un intuito realistico penetrante ed efficace.

"La Galleria del Milione", infine, ha presentato successivamente una serie di giovani artisti d'avanguardia, tra i quali segnaleremo l'architetto Alberto Sartoris, il pittore Baldo Guberti e, sopra tutti, i giovanissimi pittori Tomea, Birolli, Sassu e lo scultore Manzù, che dimostrano attitudini ——



Mario Vellani-Marchi. - *Burancllo.*

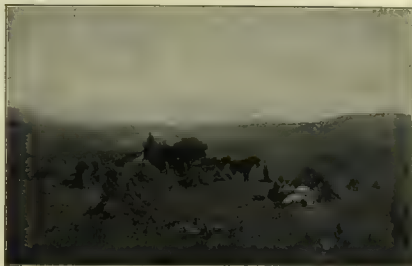
* In conformità al giudizio della Commissione giudicatrice del concorso "Antonio Tantardini", bandito dal Comune di Milano nel maggio scorso, il Podestà ha deliberato l'assegnazione dei premi ai seguenti scultori: 1.° premio (L. 10 000) Gigi Broggini, 2.° (L. 6000) Leone Lodi, 3.° (L. 3000) Giuseppe Maretto, Carlo Forzani, Alfio Andreoletti in tre parti eguali.



Donato Frisia. - *Piazza San Marco.*



Cesare Monti. - *La collina verde.*



R. THORNE WAITE. - *La mietitura.*



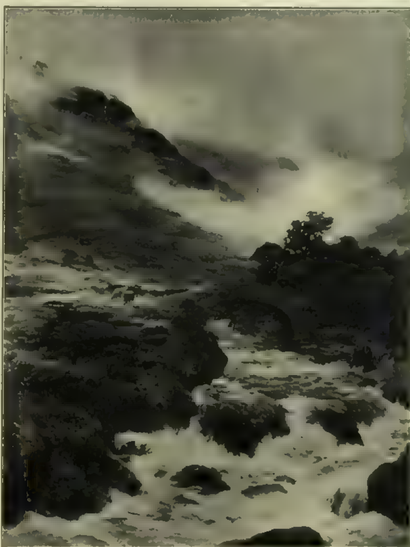
HUNTER COLIN. - *Marina.*

OPERE SCELTE DELL'OTTOCENTO
ALLA GALLERIA ZAMBONI DI MILANO

Le manifestazioni d'arte che la Galleria Zamboni suole presentare in Via Manzoni, 25, ci hanno abituati a delle visioni che segnano profonde suggestive impressioni e ricordi. Nella Raccolta attualmente esposta e che, data la nazionalità del proprietario (patrizio inglese vissuto lungamente in Italia), è formata nella quasi totalità da superbe opere della scuola del suo paese, — pitture ad olio ed insuperabili acquerelli, — l'impressione non resta limitata al puro godimento spirituale, ma è portata anche a constatare l'influenza che questi grandi valori artistici hanno avuto in tutta la potente affermazione dell'Ottocento.

Il particolare pregio della scuola ottocentesca inglese, e delle opere di questa raccolta, è illustrato e documentato in un'ampia prefazione al catalogo, dettata da E. Somaré, il quale dice fra l'altro: "*L'importanza storica di un'arte che comprende nella sua orbita e nelle sue conseguenze quasi un secolo di svolgimenti artistici, fondati sulle sue iniziative pittoriche, è più che manifesta nella serie delle opere che formano la presente Raccolta.*"

Le poche qui riprodotte possono fornire soltanto una pallida idea dell'importanza di questa esposizione: bisognerebbe presentarle al completo, dimostrando tutte un particolare valore ed una spiccata personalità. Se, ad esempio, è notorio che l'arte inglese è insuperabile nell'acquerello, la *Mietitura* di Thorne Waite, qui riprodotta, sta a comprovare indiscutibilmente tale asserto.



PETER GRAHAM. - *La piena del torrente.*

L'eccellenza di questa bella e vigorosa rappresentanza dell'arte inglese, risulta, per ragione di confronti, anche dalla classe di qualche altra opera, di scuole a noi più note, appartenenti alla stessa Raccolta. Così del belga Dansaert, che nei palazzi governativi del suo paese ha ricordato i più importanti avvenimenti politici, troviamo la magistrale opera: *Il mondo a congresso.* E del nostro Pio Joris incontriamo un documento che all'intrinseco valore artistico ne aggiunge uno morale incalcolabile: *Il Giovedì Santo nella Chiesa del Gesù a Roma.* Opera che alla Esposizione mondiale di Parigi del 1900 ottenne il massimo trionfo, una duplice onorificenza: la medaglia d'oro, ed all'Autore la croce di cavaliere della Legion d'Onore.

L'esposizione di questa eccezionale Raccolta, che si sta liquidando non all'asta, ma a trattative private, sarà chiusa ai primi del prossimo marzo.



PIO JORIS. - *Il Giovedì Santo nella chiesa del Gesù a Roma.*



L. M. DANSAERT. - *Il mondo a congresso.*

NECROLOGIO

Nel suo castello di Sybillenort nella Slesia, il 18 febbraio è morto l'ex re *Federico Augusto di Sassonia,* il quale ebbe un momento di non desiderata celebrità, quand'era ancora principe ereditario, per le sue disavventure coniugali con la principessa Luisa di Coburgo che sposò poi a Firenze il musicista Toselli. Nato a Dresda, il 25 maggio 1865, dal re Giorgio di Sassonia e dall'Infanta del Portogallo Maria-Anna, alla morte del padre — avvenuta il 15 ottobre 1904 — salì a quel trono che doveva abbandonare il 13 novembre 1918, dopo il crollo dell'Impero germanico.



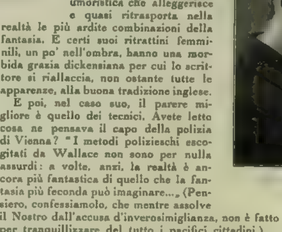
† Federico Augusto di Sassonia.

A Tripoli, dove gli era stata affidata la direzione dei lavori di sistemazione edilizia della città, si è spento all'improvviso l'architetto romano *Alessandro Limongelli.* Da qualche anno si era specializzato in architettura coloniale, ed alcune sue recenti costruzioni — il padiglione di Roma alla Fiera di Tripoli, un grande albergo nella stessa città —, come il complesso di progetti esposto mesi addietro alla Mostra d'Arte Coloniale, ci avevano dato un saggio notevole del suo vigile senso pratico non disgiunto da un amore veramente romano per le spaziose prospettive. Si ricorda di lui anche un interessante progetto presentato nel 1921 al concorso nazionale per il Monumento al Fante che si sarebbe voluto far sorgere sul San Michele, idea che fu in seguito abbandonata anche per l'intervento di Gabriele d'Annunzio.

Edgar Wallace. L'autore del "libro che non vi lascerà dormire„, s'è adagiato presto — 56 anni — sul letto che non conosce risvegli. Era da qualche settimana a Hollywood, dove l'avevan chiamato — sarebbe il caso di dire: per un consulto — al mesto capezzale del film poliziesco: uggioso e piatto come pochi altri generi cinematografici anche quando può avvantaggiarsi di quelle magnifiche grinte che dopo le belle donne — e non sempre dopo — sono il meglio che ci viene di laggiù. Wallace, lui sì, avrebbe potuto fare il miracolo: invece il destino gli è andato incontro travestito da *gangster* e il romanzo della sua vita avventurosa ha avuto così un brusco finale.

A quanti mestieri s'era buttato, prima d'esser giornalista e scrittore? Meno o più di London e di Bojer? (Sicuro, perché da un po' in qua un romanziere non diventa popolare se prima non ha fatto i suoi bravi conti con la vita.) Orfano, da bimbo lavorò in una fabbrica di caucciù, poi fu strillone di giornali, garzone al mercato del pesce, aiutante d'un lattaio, tipografo, mozzo e, a vent'anni, soldato. Nel Transvaal si provò a fare il corrispondente di guerra, e giocò a uno che non amava gli scherzi, lord Kitchener, più d'un tiro giornalisticamente felice: mandando, per esempio, al *Daily News* la notizia della firma dell'accordo coi boeri prima che il Comando militare trasmettesse a Londra il comunicato ufficiale. Ma di guerre a quel tempo non ce n'era una tutti i giorni, e il giornalista Wallace passò ad altre più sottili battaglie nelle aule dei tribunali. Quella fu la sua fortuna. Lì trovò l'*umus* fecondo per la sua fantasia non ancora dissodata. E Wallace diventò Wallace, cioè lo scrittore di tutti, colui che ha fatto sparire il ricordo di Gaboriau, di Leblanc, di Conan Doyle. I suoi romanzi polizieschi, tradotti in tutte le lingue, hanno avuto una diffusione enorme di cui solo le cifre possono darci un'idea: 40 mila sterline di rendita all'anno.

S'intende che quando i diritti d'autore toccano codesti vertici non si può pretendere d'avere una buona stampa. E i critici e gli esteti non gli accordarono l'onore d'uno sguardo. Se ne accorse, Wallace? Probabilmente no. Quando uno ha un milione di parole all'anno di suo da metter fuori, è difficile che gli avanzi il tempo di badare a quel che dicono — o che non dicono — gli altri. Perchè egli era come quegli illusionisti che da una piccola scatola fanno zampillare le cose più sorprendenti. "Ancora, ne volete ancora? Ecco fatto. E poi ancora questo, e quest'altro, se volete....„ Quanto avesse scritto — tra romanzi, commedie e novelle — non lo sapeva ormai nemmeno lui. Pochi anni or sono, a un nostro scrittore che gli domandava qualche particolare statistico, Wallace rispose che la contabilità delle sue opere la teneva sua moglie, ma che in ogni modo non era facile fare un conto preciso: dozzina più, dozzina meno....

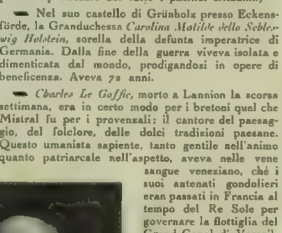


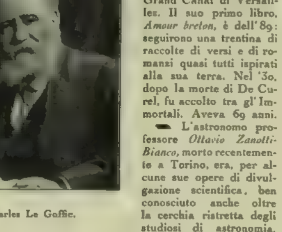
Eppure no, non era un romanziere dozzinale, Wallace, e tra i suoi libri e quelli dei suoi imitatori ci corre. Perchè di là dall'intrigo, oltre il consueto labirinto delle ipotesi, nei suoi racconti si avverte quasi sempre una singolare bravura nel disegnare a margine caratteristiche figure di *reporters* o di poliziotti, con una placida vena umoristica che alleggerisce e quasi ritrasporta nella realtà le più ardite combinazioni della fantasia. E certi suoi ritrattini femminili, un po' nell'ombra, hanno una morbida grazia dickensiana per cui lo scrittore si riallaccia, non ostante tutte le apparenze, alla buona tradizione inglese.

E poi, nel caso suo, il parere migliore è quello dei tecnici. Avete letto cosa ne pensava il capo della polizia di Vienna? "I metodi polizieschi escogitati da Wallace non sono per nulla assurdi: a volte, anzi, la realtà è ancora più fantastica di quello che la fantasia più feconda può imaginare....„ (Pensiero, confessiamolo, che mentre assolve il Nostro dall'accusa d'inverosimiglianza, non è fatto per tranquillizzare del tutto i pacifici cittadini.)

Nel suo castello di Grünholz presso Eckensförde, la Granduchessa *Carolina Matilde dello Schleswig Holstein,* sorella della defunta imperatrice di Germania. Dalla fine della guerra viveva isolata e dimenticata dal mondo, prodigandosi in opere di beneficenza. Aveva 72 anni.

Charles Le Goffic, morto a Lannion la scorsa settimana, era in certo modo per i bretoni quel che Mistral fu per i provenzali: il cantore del paesaggio, del folclore, delle dolci tradizioni paesane. Questo umanista sapiente, tanto gentile nell'animo quanto patriarcale nell'aspetto, aveva nelle vene sangue veneziano, chè i suoi antenati gondolieri eran passati in Francia al tempo del Re Sole per governare la flottiglia del Grand Canal di Versailles. Il suo primo libro, *Amour breton,* è dell'89: seguirono una trentina di raccolte di versi e di romanzi quasi tutti ispirati alla sua terra. Nel '30, dopo la morte di De Curel, fu accolto tra gl'Immortali. Aveva 69 anni.





† Charles Le Goffic.

L'astronomo professore *Ottavio Zanotti-Bianco,* morto recentemente a Torino, era, per alcune sue opere di divulgazione scientifica, ben conosciuto anche oltre la cerchia ristretta degli studiosi di astronomia. Nato a Pinerolo nel 1852, conseguì la laurea di ingegnere all'Università di Torino nel 1874. Libero docente in geodesia presso la stessa Università, fu per i giovani un sapiente ed amoroso maestro. Alieno da ogni forma di richiamo intorno al suo nome, non ambì mai a posti ufficiali presso osservatori o gabinetti, e soltanto come assistente volontario frequentò a Torino la Specola di Palazzo Madama. La sua attività si esplicò anche in un'assidua collaborazione giornalistica, e molti suoi volumi di astronomia, scritti in forma semplice e facilmente accessibile, figurano nelle collezioni scientifiche di importanti case editrici. Membro di molte Accademie italiane ed estere, ebbe anche oltre i confini della Patria attestazioni di alta stima. A distrarlo dallo studio sublime dell'Universo valse soltanto la bontà del suo cuore che lo condusse a continui atti di filantropia e lo spinse a sollevare con ogni sua forza molti dolori e molte miserie terrene.

Si è spento a Firenze il 20 febbraio *Pietro Mastri,* poeta. Lo salutiamo col nome che meglio gli spetta; poichè in tutta la sua opera, anche nella prosa colorita dell'ampio racconto "La Lingua del Pappagallo„, nell'audace lavoro teatrale "La casa alle tre vie„, negli studi di critica, nitidamente parla la poesia.

Nato a Firenze nel 1868, fu tra i fondatori del fiorentino "Marzocco„, e presto rivelò uno schietto, originale temperamento poetico. La prima raccolta di versi, "L'Arcobaleno„, è del 1900; nel 1907 seguì il secondo volume, "Lo specchio e la falce„. In queste poesie è un voluto abbandono alle illusioni giovanili, un'esaltazione della vita naturale, e l'ansia di sostituire questo impeto lirico alla pacata luce di una fede. Seguì poi un lungo silenzio; "La Meridiana„, terza raccolta di versi, si pubblicò nel 1920; il Poeta taceva — come disse in una prefazione — perché si era convinto che nulla più meritasse la fatica di esser detto. Una crisi spirituale sopraggiunse, in seguito a una gravissima malattia e alla visione della morte; si illuminò la fede, rifiorì il canto. Da "La Meridiana„ a "La Fronda oscillante„, a "La Via delle Stelle„ è tutta un'ascesa. Il primo naturalismo si arricchisce di significati profondamente umani; l'imagine, pur conservando la primitiva nitidezza, il brillio del colore, ha sfumature, risonanze più larghe; la commozione spesso si trattiene in austera nobiltà, e più travolgente appare là dove si effonde. La tecnica di tutta questa opera ebbe innovazioni che rampollavano dalla tradizione viva, e raffinatezze, che non furono mai astruserie e si nascosero sempre dentro a una calda spontaneità. Taluno, notando solo alcuni caratteri di quest'arte, — come l'incantamento dinanzi alla natura — chiamò pascoliano il Mastri; l'epiteto, tuttavia, non può alludere nemmeno alla più lontana imitazione; certe affinità di espressione derivarono soltanto da affinità spirituali: onde questa opera poetica, che lentamente conquistò l'ammirazione dei contemporanei, avrà il suo posto nella nostra storia letteraria.

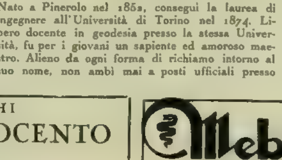


† Pietro Mastri.

Il poeta e l'uomo andarono sempre d'accordo; una candida bontà, una serenità raggiunta a traverso le lotte e il dolore, gli affetti familiari, la fraterna amicizia, l'entusiasmo per ogni cosa bella e buona, ecco gli elementi essenziali di quella vita, che in più duratura forma si rinnovarono nell'arte. L'elogio migliore di Pietro Mastri è nel cordoglio di quanti lo conobbero e lo amarono.

Nella Città del Vaticano, il 22 corr., monsignor *Salvatore Talamo,* decano della prelatura romana, filosofo tomista di chiara fama. Fu uno dei maestri di Achille Ratti, e diresse per un lungo periodo di tempo l'Istituto dell'Apollinare. Lascia un importante gruppo di opere, oltre che filosofiche, di studi sociali in rapporto naturalmente col pensiero cristiano. Era quasi novantenne.

A Cusano Milanino, giorni or sono, il generale *Piero Comolli,* che aveva partecipato alla guerra come Comandante del Genio della II Armata, meritandosi a Plava una medaglia d'argento. Fu poi ispettore del Genio per i lavori della Marina. Era nato nel 1858 a Trescore Balneario in provincia di Bergamo.



I GIORNI BELLI, ROMANZO DI RICCARDO BACCHELLI

(19. - Continuazione)

Il signor Manasse non fece mostra d'aver udito. Nel trattar d'affari non ammetteva elementi estranei.

— Dunque — disse Crevascoldi — la mia persona è l'impedimento.

— Ho già avuto l'onore di dirglielo.

— Ma si può trattare?

— Che cosa?

— Il ritiro della mia persona.

— Si può trattare.

— Allora, francamente, che cosa vale?

— Lei imposta male la questione. Occorre fissare quanto vale questo affare in mani sue.

— Per lo meno quel che ci ho speso di denari e d'inventiva.

— Valuto moltissimo la sua inventiva; se pretendessi di pagarla per quel che vale l'affare finché sia in mani sue, lei avrebbe ragione d'offendersi.

Una massima di Gallico era che cento lire lasciate possono esser quelle che mancheranno nel giorno del pericolo. Il povero Crevascoldi fece appello a tutte le sue risorse perché fosse valutata l'opera sua passata, ma sempre il signor Manasse lo ricondusse al punto di quel che valesse il progetto di consorzio "in mani sue", per non offenderlo. Alla fine dovette cedere, e accettare un'indennità, anzi, per non offenderlo, gratificazione, irrisoria, ma eran già venuti due volte a dire che il signor Manasse era chiamato al telefono; la seconda, dall'intercomunale. Alla terza Crevascoldi divinava che sarebbe stata da qualche capitale estera, e che sarebbe stato il congedo. Infatti era stabilito che quando le visite superassero certi termini, cominciassero le chiamate al telefono.

— Se avessi rubato, — pensò Crevascoldi, — patirei meno. In prigione una scodella di pasta e fagioli non manca mai.

La telefonata da Londra o da Berlino non venne. Venne invece, risorta che fu la prima simpatia di Gallico per Crevascoldi, una piccola lezione. Gli piaceva di stravincere.

— Mi dica la verità, perché è venuto da me?

— Perché lei s'interessa di siderurgia.

— E allora io leggo qui tre liste: 1° prodotti che le coltellerie ricevono semilavorati, per i quali, unendo le forze, potrebbero fornirsene allo stato grezzo; 2° prodotti grezzi che, unite, potrebbero comprare all'estero a minor prezzo; 3° prodotti riguardo ai quali le coltellerie, unite, potrebbero far concorrenza alla siderurgia. E questo genere di progetti lo porta a un interessato nella siderurgia?

— Non intendevo di farle delle minaccie.

— In ogni modo, non era in grado di farmele temere, mi pare.

— Pare anche a me.

— Senta, signor Crevascoldi, voglio parlarle a cuore aperto, perché lei mi è simpatico, nonostante che sia venuto per prendermi per il collo. Come, non mi è simpatico? L'assicuro di sì. Del resto non le serbo il minimo rancore. Gli affari sono gli affari. Permette che le parli da amico?

Colla gola stretta, Crevascoldi accennò che facesse pure. *Longe superior stabat lupus.*

— Grazie della confidenza. Lei mi pare immaturo per condurre affari di una certa complessità. Lei ha commesso un vizio di forma, e i vizi di forma fanno cassare anche le più belle sentenze. Evidentemente lei ha un concetto superato, per non dire sbagliato delle funzioni bancarie e dell'opera del banchiere. Lei ha creduto che le nostre funzioni siano iugulatorie, e che noi siamo dei prepotenti. L'errore è generale.

— Io non ho mai pensato di queste cose.

— Se non mi offendo io, perché vuole inquietarsi lei? Lei s'era fatto un'idea del banchiere come se ne vede nei romanzi.

— Io non leggo neanche il giornale.

— Il banchiere non è quello che si crede generalmente, un esoso prestatore o uno che mira a impadronirsi dei beni dei falliti, ingordo speculatore o, come dicevano i demagoghi, grassatore in guanti gialli. Egli è l'amico, il collaboratore delle imprese utili e sane; e se tali non sono, ci rimette sempre più lui che ha la colpa minore, in genere. Egli, parlo degli onesti, dei veri banchieri, non cerca un soldo più di quanto è il giusto prezzo del denaro, sua merce; non vuol usurpare un dito d'ingerenza o d'autorità più di quella a cui la sua collaborazione gli dà diritto e dovere. Presta, non spoglia; controlla, non domina. Me lo può contestare?

— Signor commendatore, le assicuro che non contesto nulla. Andrei volentieri a buttarmi nel tombone di San Marco.



LAVANDA COLDINAVA

UN PROFUMO SOAVE

per la toeletta e per la biancheria

Uno spruzzo di Lavanda Coldinava renderà deliziosa l'acqua del vostro bagno, una goccia nel vostro fazzoletto vi ricorderà, nell'affacendata vita cittadina, la felice estate in montagna.

Delle striscie di carta assorbente imbevute di Lavanda Coldinava e collocate nei cassetti dei mobili, nelle tasche degli abiti in guardaroba, sulle pellicce, ecc., profumeranno la vostra biancheria, elimineranno il fastidioso odore di rinchiuso, dei medicinali, delle vernici, e terranno anche lontane dai vostri indumenti le tanto dannose tarme.

Un libretto di striscie assorbenti viene unito gratis ad ogni flacone

La Lavanda Coldinava si vende nelle migliori profumerie. Un flacone originale si riceve franco di porto rimettendo vaglia di lire 12 alla Ditta **A. MIGGI & C.** di **Imperia-Oneglia**

Spediremo campione di saggio gratis a chi vorrà farcene richiesta

ESAMINATE



LA *nuova*

ROYAL

Portable

E'NEL VOSTRO

INTERESSE

PERCHÈ la più completa
PERCHÈ la più solida
PERCHÈ la più elegante
PERCHÈ la più pratica
PERCHÈ sicuramente garantita.

ORGANIZZAZIONE MONDIALE

Soc. An. Italiana Royal

MACCHINE PER SCRIVERE ED AFFINI

MILANO (102)

Via Giuseppe Verdi, 4 - Tel. 82993 81640

AGENZIE IN TUTTE LE CITTÀ D'ITALIA

Alfa Romeo

S. A.

Capitale L. 80.000.000 interamente versato

LISTINO PREZZI 1° GENNAIO 1932-X

per vetture complete di 6 ruote gommate e accessori d'uso tra i quali: Doppio tergicristallo - Specchio retrovisivo - Segnalatore di arresto - Fodere alle ruote di scorta - Paracolpi anteriori e posteriori

FRANCO SEDE FILIALI O CONCESSIONARI

6c TURISMO

Chassis	L. 28.000
GUIDA INTERNA con baule, 4-5 posti, carrozzeria Alfa	„ 39.000
GUIDA INTERNA semirigida, con baule, 4-5 posti, carrozzeria Alfa	„ 39.300
GUIDA INTERNA con separazione, 6-7 posti, carrozzeria Alfa	„ 39.500
GUIDA INTERNA semirigida con separazione, 6-7 posti, carrozzeria Alfa	„ 39.800

6c GRAN TURISMO

Chassis	L. 42.000
GUIDA INTERNA con baule, 4-5 posti, carrozzeria Alfa	„ 54.500
GUIDA INTERNA semirigida, con baule, 4-5 posti, carrozzeria Alfa	„ 54.800

6c GRAN TURISMO COMPRESSORE

Chassis	L. 58.000
GUIDA INTERNA con baule, 4-5 posti, carrozzeria Alfa	„ 70.000
GUIDA INTERNA semirigida, con baule, 4-5 posti, caraozzeria Alfa	„ 70.300

6c GRAN SPORT

Chassis	L. 54.500
SPIDER 2 posti	„ 59.500

8c GRAN SPORT

Chassis	L. 75.000
SPIDER 2 posti	„ 80.000

8c GRAN SPORT TIPO LUNGO

Chassis	L. 80.000
SPIDER 2-4 posti o TORPEDO 4 posti	„ 91,000
CABRIOLET 2-4 posti	„ 98.000

Prove e consegne presso le FILIALI o CONCESSIONARI di vendita con Officina riparazioni e deposito parti di ricambio:

MILANO	FIRENZE	COMO	CREMONA
GENOVA	ROMA	VARESE	PIACENZA
TORINO	NAPOLI	BERGAMO	TRENTO
VERONA	BARI	BRESCIA	BOLZANO
PADOVA	PALERMO	PAVIA	TRIESTE
BOLOGNA			PERUGIA





Ora aveva fretta lui d'uscirne, dopo tante anticamere, ma il signor Manasse, che per quella mattina non aveva più voglia di lavorare, fu crudele:

— Un uomo che ha tante idee, che ha passate tante fatiche e pericoli, non deve lasciarsi scoraggiare!

— Quanto a questo, per uomini che hanno fatta la guerra, sono pericoli da ridere.

L'uscita era inopportuna: Manasse Gallico era stato neutralista per troppo ragionare, persuaso che gli Imperi Centrali dovesser vincere. Poi, per la debolezza comune dei puntigliosi, di prendersela col corso dei fatti come d'un torto personale, s'era offuscato degli eventi, e alla guerra non c'era voluto andare. Rimasto a fare i suoi affari, li aveva fatti bene, ma, da uomo che sentiva altamente di sé e per nulla pauroso, l'esonero non gli era piaciuto e aveva anche subiti alcuni ricatti, riscosse alquante ingiurie stampate, e in genere poca simpatia.

Rispose con un'ultima ironia:

— Il suo tempo è certamente prezioso, e io glien'ho già fatto perder troppo.

— Lei vuole — disse amaramente Crevascoldi — che io le dica anche bravo, e io glielo dico, e per amor dell'affare mi ritiro e sacrifico la mia persona. Ma badi che mi disdico e preferisco andar subito in rovina, se non verrà adoperato il mio amico Fabio Anceschi.

— Lo faccia venir da me, — concesse indulgente il signor Manasse, pensando che se per quella via Crevascoldi potesse raccattar qualche spicciolo, a lui non dispiaceva. Invece, il povero Franceschino aveva obbedito all'impulso del cuore e dell'amicizia.

— Vedrà che con Anceschi anche l'ingegner Limido simpatizzerà.

— Lo faccia venir da me, e lei non perda quel prezioso coefficiente del successo, che è la fiducia in sé stessi.

— Coccodrillo! — pensava Crevascoldi risalendo pesantemente la scaletta a chiocciola. Odiava banca, banchieri, Manasse Gallico su tutti, e per rifarsi l'appetito non gli bastarono aperitivi, dei quali abusava. Da quel giorno, per melanconica associazione di idee, fu solito di chiamarli "preziosi coefficienti".

Anceschi piacque al Gallico, e fu incaricato di saggiare, senza scoprire il signor Manasse, l'ingegner Limido per farlo entrare nel consorzio.

Dapprima non fu facile. Fra lui e Crevascoldi s'eran trattati in pessimi termini. Cialtrone non era stata la parola meno complimentosa di Limido.

— Ho una dignità anch'io! — aveva detto Crevascoldi, e gli aveva dato di ottuso, retrivo, testardo, predicandogli che procedeva come i gamberi nella sua industria. Era vero, in fondo, e scottò.

Si scambiavano quelle amenità nella baracca a vetrata, dai vetri sporchi e polverosi, dove, fra tonfi di magli e tinnir d'incudini e stridori di mole, Limido aveva il suo ufficio direttoriale e amministrativo. I due vetusti contabili tremavano, che non venissero a vie di fatto; gli operai non sentivano, nel frastuono di cui era pieno lo stanzone dell'officina. L'ingegnere era violento, e in particolare non poteva soffrire ogni sorta di mediatori e di produttori d'affari e di pubblicità. Autoritario, metteva queste categorie di persone economiche, insieme ai propagandisti del socialismo, in una classe da lui chiamata "i pidocchi della terra". Al tempo di un famoso sciopero generale, era riuscito, con tre soli operai, a far andare due magli. Gli importava che scioperanti, dimostranti e comizianti, di fuori, sentissero il suono del lavoro, che li faceva insorgere con grida e maledizioni contro i crumiri. Ci scappò una schioppettata a pallini, che aveva sfondata una lastra della vetrata di fondo. L'ingegnere fu chiamato dal prefetto, mentre fabbrica, casa e giardino venivano presidiati dai carabinieri; dal prefetto per sentirsi dire, in luogo dei complimenti per non esser di quelli che si lascian mettere i piedi sul collo, che egli era ormai l'unico padrone intransigente, e che la sua intransigenza diventava una minaccia per l'ordine pubblico. Sta a vedere che la colpa della schioppettata diventava sua! Non precisamente, ma per lo meno era un fatto che quei magli sonanti rappresentavano una provocazione imprudente ed inutile, doveva riconoscerlo. Non riconobbe niente: era padrone o no in casa sua, nella sua fabbrica? Sì? E allora la legge doveva tutelarlo. Esisteva o non esi-

steva ancora in Italia un diritto di proprietà? Egli era sorretto dalla coscienza di battersi per un principio superiore: se la classe padronale cedesse quella volta, tutto l'ordine sociale sarebbe perduto e sovvertito. Il prefetto nella sua carriera aveva attraversato quarant'anni di agitazioni operaie ed agrarie: quante volte aveva sentito dire, da una parte e dall'altra, che se si cedesse quella volta tutto sarebbe perduto! Quello sciopero fu uno dei pochi periodi in cui Giannina non si annoiò.

Lo sciopero s'accomodò, cedendo un po' gli uni e un po' gli altri, ma Limido non volle mai più rimettere il vetro. Restasse, a guisa di *memento*.

In quel tempo c'erano i "consigli di fabbrica". I consiglieri vennero in commissione nello sgabuzzino direttoriale, per protestare che la salute degli operai, il regolamento d'igiene, il pericolo di polmoniti, esigevano un vetro nuovo.

— Il pericolo lo corro io come gli altri: io sono il primo a entrare e l'ultimo a uscire, e voi mi vedete lavorare colle mie mani. L'aria fresca farà bene ai polmoni e ai cervelli. Ho detto.

Rude e severo, Limido era un amico dei suoi operai. Chi faceva il suo dovere, era sicuro di non mancar d'un pane nella vecchiaia nè di medicine in caso di malattia. Se succedeva una disgrazia, se pericolava qualcuno in fabbrica, lui e Giannina sapevano unire al soccorso quella buona parola che non val meno, nelle disgrazie, del soccorso materiale. Ma, da buon conservatore, non intendeva e non vedeva in tutto quel vasto e complesso travaglio di spiriti e di forze, politico ed economico, nient'altro che un traviamento. E del resto il mondo è fatto così che non importa, per la maggior parte, intendere, ma bensì è bene che ognuno faccia la parte sua.

Allora il più saputo di quei consiglieri di fabbrica disse che si sapeva benissimo perché quel vetro dovesse restare sfondato, e che si trattava di un'esosità, di una provocazione.

— Voi parlate come un prefetto, — sorrise amaramente l'ingegnere, — proprio come un prefetto.

Il vetro rimase com'era, salvo che l'ingegnere permise che vi fosse applicata una toppa di carta oliata.

Durante l'occupazione delle fabbriche si sarebbe potuto temere che uscisse pazzo, a vedersi inibir l'entrata da due "guardie rosse" armate, vestite ancor del grigioverde del "pacco vestiario" ricevuto all'atto della smobilitazione e del congedo; a veder che sul tetto della sua officina sventolava un bandierone rosso con falce e martello; ma il furore sfogò in riso. Gli operai gli volevan bene: gli fecero sapere che nell'imminente costituzione della repubblica dei Soviet italiana, "falce, libro e martello", lo avrebbero nominato direttore tecnico.

Limido non era mente politica; la politica per lui era riassunta in una definizione: fabbrica di ciarle. Quei pochi giorni d'ozio, durante la breve e ingloriosa esistenza storica dell'occupazione delle fabbriche, gli pesavan già tanto, che pur di rientrare in fabbrica avrebbe accettato qualunque repubblica. I migliori fra i suoi operai lo cercavano di nascosto per assicurarlo che il macchinario non pativa danni e che il lavoro procedeva in regola. Trattavan con lui con una specie di rispetto intenerito, speranzoso, entusiasmato, che diventava contagioso: andava a finire che s'apriva anche il suo cuore alla sensibilità dell'utopia: rivoluzione, potendo senza sangue, ordine nuovo, pace universale, regime di operai, di contadini e di intellettuali, promessa di felicità. In fondo Limido, esempio che poteva valere per molti della sua classe, era un operaio. Giannina no. Giannina avrebbe voluto veder combattere ora, e ora davvero per un principio sociale e per l'orgoglio e la conservazione della classe, coll'ardore che i padroni avevan messo alla difesa di qualche centesimo di salario per il passato.

Limido si copriva dietro il suo disprezzo della politica.

— È più facile disprezzarla che non farla, — gli disse Giannina.

— E tu vuoi farne? Vuoi far la Madame de Pompadour? Del resto, se il nostro proletariato ha aggiunto spontaneamente il libro, nella sua insegna, alla falce e martello, significa che è cosciente delle esigenze civili e che non vuole imitare la "barbarie asiatica".

— Significa che sono dei piccoli borghesi, come voialtri siete dei grandi operai, nulla più, — replicava Giannina che in quei giorni s'era fatta lettrice di giornali, riviste, libri politici e sociali. — Ah, Limido, ti ricordi che altro uomo eri quando ci siamo sposati? E non ci pensi mai che cosa si son ridotte in questo buco di provincia le tue speranze e le mie?

Una delle sue originalità era di chiamarlo così col cognome.

— Ragionamenti di donna, tradimenti! — esclamò lui turbato, arrabbiato e vergognoso. In coscienza, aveva sempre fatto tutto quel che stava in lui per contentare la moglie, che amava, ammirava, rispettava profondamente, e n'era orgoglioso. Ed ecco quelle parole traditrici. La guardò smarrito. Giannina buttò tutto in ridere, dando la colpa ai nervi e alla repubblica sovietica italiana, per la quale non si sentiva proprio simpatia.

— So — disse umilmente e rozzamente Limido — che sei una donna superiore, aristocratica....

— Madame de Pompadour! — e rideva.

— Se ti ho offesa, ti domando scusa.

La semplice e onesta pena di quel buon lavoratore e galantuomo avrebbero disarmata Giannina anche se fosse stata offesa davvero. Non le occorse molto a tranquillarlo, e si propose che della propria noia non le sarebbe più uscita parola di bocca, presente Limido. Ma la noia è di natura maligna, come amore, tosse e scabbia: cresce parlandone, tacendo cresce. Così accadeva a lei nel caso suo, e col tacerla al marito, e col parlarne a Manasse Gallico.

Eran passate da un pezzo le agitazioni politiche, e probabilmente l'ingegner Limido non si ricordava neppur più d'esser stato direttore di fabbrica secondo le regole comuniste in predicato, quando Fabio Anceschi si mise in relazione con lui, per il consorzio da costituire. Anceschi incontrò le simpatie di Limido, pronte quanto le antipatie.

— Lei è una degna persona, — gli disse dopo la prima apertura, — e per di più vedo che è un valoroso.

(*Continua*) RICCÀRDO BACCHELLI.

— DIARIO DELLA SETTIMANA —

14 febbraio - *Parma.* Dinanzi al Segretario del Partito, il Fascismo emiliano conferma con vibrante entusiasmo la sua fervida devozione al Duce e al Regime.

Città del Vaticano. Il nuovo Nunzio apostolico in Bolivia, mons. Luigi Centoz, è consacrato arcivescovo.

Londra. I giapponesi riprendono un violento attacco contro i forti di Wu-sung e i cinesi resistono accanitamente. 9000 soldati giapponesi sono sbarcati sotto il fuoco del nemico.

Berlino. Anche i socialdemocratici sono favorevoli alla rielezione del maresciallo Hindenburg a Presidente del Reich.

15 - *Roma.* Si inizia a Palazzo Chigi uno scambio preliminare d'idee fra i principali esponenti delle Delegazioni italiana e francese per la conclusione d'un accordo commerciale fra i due Paesi.

Londra. Si annunzia che le truppe cinesi hanno iniziato un movimento di ritirata verso occidente, ora che le opere permanenti di Wu-sung sono state demolite dal fuoco giapponese.

Berlino. Il Presidente Hindenburg annunzia la decisione di ripresentarsi candidato per la Presidenza del Reich.

Washington. Il console americano a Sciangai, Cunningham, informa il Segretario di Stato, Stimson, che mercoledì scorso nella zona della Concessione internazionale i volontari giapponesi hanno percosso la signora Young e il viceconsole americano Ringwolt.

16 - *Parigi.* Per un voto contrario del Senato il Gabinetto Laval si dimette. Il Presidente della Repubblica inizia subito le consultazioni.

Londra. L'offensiva nipponica contro Sciangai non potrà tardare di molto. Non si conoscono le formazioni e il numero dei soldati sbarcati, ma si assicura che non può essere inferiore a 30.000 uomini.

Berlino. Il maresciallo Hindenburg accetta ufficialmente la candidatura alla Presidenza del Reich offertagli dai comitati costituitisi in Prussia, in Baviera, nel Würtemberg e in Sassonia.

Barcellona. Si sono registrati nuovi atti di terrorismo. L'esplosione di alcune bombe ha divelto i binari di qualche linea ferroviaria paralizzandone il traffico. Le autorità decretano misure rigorosissime.

Vienna. Il Governo annuncia ufficialmente la propria volontà di procedere a un nuovo regolamento dei rapporti commerciali con gli altri Stati allo scopo di ampliare il campo della propria attività economica.

17 - *Parigi.* Il Presidente della Repubblica ha continuato le consultazioni per risolvere la crisi ministeriale. Si ritiene per sicuro che il Gabinetto sarà ricostituito per domani.

Bucarest. Importante Consiglio della Corona presieduto da Re Carol e con l'intervento dei ministri, dei capi dei partiti e dell'ambasciatore Titulescu.

Sciangai. I rappresentanti diplomatici stranieri sono riusciti a concordare un colloquio fra i due generali comandanti le forze cinesi e nipponiche.

18 - *Parigi.* Painlevé accetta l'incarico di comporre il nuovo Gabinetto.

Londra. La Conferenza fra i rappresentanti militari della Cina e del Giappone è fallita. L'" ultimatum „ giapponese è consegnato ai cinesi.

Bruxelles. Muore il grande scienziato Georges Lagrange.

Mukden. Una Commissione di "signori della guerra „ ha proclamato l'indipendenza della Manciuria.

19 - *Roma.* Il ministro Acerbo illustra alla Camera la vasta opera del Regime per l'agricoltura.

Londra. Le notizie dell'Estremo Oriente recano che l'offensiva giapponese è attesa di ora in ora. I cinesi sono preparati a difendersi con accanimento. Continua l'esodo da Sciangai della popolazione.

Parigi. Una nota ufficiosa dà per costituito il nuovo Gabinetto con Paul Boncour agli Esteri. Laval e Tardieu sarebbero esclusi dalla formazione.

20 - *Parigi.* Dopo l'insuccesso di Painlevé, l'incarico è stato affidato al ministro Tardieu, che ha formato il nuovo Gabinetto, la di cui formazione è stata presentata al Presidente.

Dublino. Le elezioni irlandesi danno una notevole prevalenza a De Valera.

Londra. L'offensiva giapponese si è scatenata violentissima su tutta la fronte di Sciangai incontrando un'accanita resistenza cinese. Forti perdite da ambo le parti.

Bruxelles. Ricevuta dai Sovrani, giunge la Principessa di Piemonte.

Washington. La battaglia scatenata dai giapponesi desta grande ansietà, specialmente per la sorte dei tremila sudditi americani residenti a Sciangai.

GIUDIZI DELLA STAMPA

Italia e Francia, di ARRIGO SOLMI [1]

Tutta la stampa di qua e di là dalle Alpi ha messo in rilievo la sapiente e sincera equità di questo libro in cui le rispettive posizioni della Francia e dell'Italia di fronte ai problemi attuali della politica europea sono acutamente esaminate ed obiettivamente descritte. "Penetrante indagine scientifica „ ebbe già a definire il *Corriere della Sera* la nuova opera del Solmi appena fu pubblicata: e a questo riconoscimento si associano spontaneamente dall'estero anche giornali che non dividono interamente le idee professate dall'illustre professore dell'Università di Milano.

Ma poichè il libro non vuol essere un'arida indicazione di problemi da risolvere, ma anzi un fervido incitamento a tentarne la soluzione e una chiara dimostrazione della facilità con cui potrebbero essere risolti se fossero affrontati con animo disposto alla conciliazione, è assai importante notare come la stampa sia unanime nell'aderire a queste conclusioni. Lo stesso Francesco Ercole, lo storico insigne il quale in un lungo articolo sulla *Gazzetta del Popolo* ha mostrato di credere che la realtà odierna sia tale da non giustificare un roseo ottimismo, soggiunge tuttavia che "la mentalità politica comincerà anche in Francia a mutarsi quando nella letteratura d'oltre Alpi appariranno, sui rapporti franco-italiani, libri, in cui le esigenze della politica estera italiana siano guardate e studiate con la serenità e la larghezza di criteri e di visione, con cui le esigenze della politica estera francese sono oggi guardate e studiate nel libro dell'on. Solmi „.

D'altra parte non sapremmo astenerci dal rilevare l'appunto che viene, inversamente, dal numero di dicembre della *France-Italie* di Parigi, dove Eugenio Besteaux scrive: "Nemmeno uno scienziato di prim'ordine come il Solmi evita sempre di cadere nella tentazione di confondere la Francia con certi suoi politicanti e di trattare ironicamente chi parla di fraternità latina „. Ma subito il Besteaux conclude: "Tuttavia il suo libro è prezioso, perchè reca un contributo utilissimo all'opera di ravvicinamento dei due paesi. Gioverebbe tradurlo in francese, perchè conviene che sia letto in Francia come in Italia. Troppo spesso si ignora o si deforma la verità „.

[1]) Arrigo Solmi, *Italia e Francia nei problemi attuali della politica europea.* Milano, Treves-Treccani-Tumminelli, L. 18.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.



LA GIOSTRA

METAMORFOSI (non di Ovidio)

È giusto che la pelle di un mite e ingenuo vi-llo, che già offrì all'appetito degli uomini le sue -ere carni, venga attribuita a una lucertola, a un -ice o, peggio ancora, a un coccodrillo?

No, non è giusto, ma tuttavia quest'atto di irrive-nza si compie spesso da pellettieri e calzolai.

Noi sappiamo di molti vitelli che, venuti a cono-enza dell'inganno, hanno protestato per l'offesa -ecata alla memoria dei loro fratelli defunti. Di-mo di più: anche le loro madri la ruminano male.

Consci come noi siamo delle responsabilità che ci -rivano dalla nostra funzione giornalistica, crediamo -cessario affrontare in pieno la questione e gridar -te la nostra opinione: le bestie, dopo morte, deb-no rimanere le stesse bestie che furono in vita. Se tutela materiale delle bestie vive s'impone oggi -esso i popoli civili, tanto maggiore ci sembra la -essità di una tutela morale per le bestie defunte. -ocare le esigenze della moda e della crisi per scu-re il mal fatto è inutile. Si dice: dal momento che signore eleganti desiderano una pelliccia di mar-a-bellino e non possono disporre di quel con-no numero di biglietti da mille occorrenti all'ac-isto, si usufruisce del buon gatto domestico, lo si -cc- per benino e la soluzione è bell'e trovata. Co-sì, senza dubbio, ma non si pensa che un *micio* -sato sempre, ad esempio, nel salotto di una casa -istocratica, in una grande città, potrebbe anche, se -ato per tempo, non gradire una metamorfosi -e lo identifica con quel dannoso mammifero not-

-rno che si trova nei boschi dell'Europa settentrio-le. E non mancano casi anche più gravi: il coniglio -liano, col suo musetto fremente, costretto a sem-are visone del Canadà, la dolce capretta, agile su dirupi dell'Irpinia, dileggiata con il risibile appel-tivo di scimmia, il dotto topo di biblioteca scam-ato con la cieca ed ignorantissima talpa. Perché? -rché il capriccio femminile vuol così. No, non -sta. Degli estri delle donne siano pure vittime gli -mini che, al postutto, sono i loro naturali compagni -non gli animali. Fra questi, ve n'ha già taluni, -per il piacere del sesso gentile soffrono, ancora -vita, troppe umiliazioni. Alludiamo ai cani, co-stretti ormai a cambiar forma e colore e dimensioni ogni volgere di stagione, come cappellini di *Lan-*-o di *Armand-Armand*. Il *barbone*, celebrato per sua intelligenza superiore, una ventina d'anni fa, è visto abbandonato come un banchiere caduto in -ertà, il *fox-terrier*, agile e snello, ha dovuto farsi -scere due favoriti alla Francesco Giuseppe, arruf-si il pelo e qualificarsi per scozzese se ha voluto -anere per qualche anno di più negli ambienti -ndani. Altri si è visto, dopo lunghi periodi di con-enza fedele con la propria padrona, relegato nella -itudine di una villa in campagna e sostituito da *pechinese* con gli occhi fuori dell'orbita. Più di *maltese* morì di febbre per dispiaceri procuratigli -la volubilità femminile e maggiore fortuna ebbe tanto il cane da pagliaio che per essere bastardo quindi privo di un nobile albero genealogico non fu ricercato neppure dalla figlia di un nuovo-ricco.

Ora, ripetiamo: se per le bestie vive gli affronti e umiliazioni possono essere tollerati, per quelle che -ono, oltre la vita, anche la pelle o il pelo, il ri-tto s'impone. Il protrarsi del penoso stato di cose abbiamo accennato potrebbe dar luogo ad acuti -idi e sboccare in avvenimenti di cui oggi è dif-e prevedere la gravità.

Provveda dunque, tempestivamente, chi ne ha il do-, poiché questa da noi posta non è, se anche sem-una questione di lana caprina.

MACCHINA DA RIPRESA

Se a questo mondo si potesse far sempre quel che si vuole accadrebbero molte brutte cose, ma ne accadrebbero anche delle belle e, va inteso, ne continuerebbero a succedere di quelle né belle né brutte, ossia insignificanti. Io, per esempio, avrei oggi incominciato la rubrica con un pupazzetto che ho disegnato qui, sull'angolo della cartella, mentre andavo mentalmente alla ricerca di uno spunto iniziale. E invece debbo cancellarlo, non soltanto perché ha un'espressione così cretina che dà sui nervi, ma anche per non far nascere il sospetto di una concorrenza sleale ai danni di quei disegnatori che inviano al concorso dell'*Illustrazione Italiana* le loro amene figurette. Dunque niente pupazzetto e neanche m'indugerò a descriverlo come, seguendo l'uso di molti scrittori di terza pagina, si potrebbe, raccontando poi che mentre la mia penna tracciava quel naso a punta e quei due occhi strabici, il figlio della portinaia inseguiva un gatto giù in cortile e l'Ercolina, in cucina, cantava, stonando, la romanza della *Fanciulla del West*. È una moda letteraria, quella di raccontare tutti i fatti più insignificanti di casa propria, che a me non piace: prima di tutto perché è sicuro che al lettore non interessano per niente poi perché sull'orbe terracqueo si svolgono ogni giorno tante vicende serie e buffe, tragiche e amene, in confronto delle quali il sapere che il figlio dello scrittore si gratta la pera prima di declinare *rosa — la rosa* — non ha proprio nessuna importanza.

È così piacevole andarsene a zonzo per il mondo anziché rimanere nella monotona serenità delle pareti domestiche; specialmente quando si viaggia, come noi qui, assai economicamente, con un trenino di parole posto sul binario tipografico di due spazi. Poi, anche se si dovesse spendere molto denaro, viaggiare sarebbe egualmente piacevole e interessante: come è provato dal fatto di quella cantante — di cui hanno narrato le cronache dei giornali — che ha viaggiato da Alessandria d'Egitto a Costanza sotto assegno. Veramente chi ha speso molto per questo viaggio è stato l'impresario: la cantante si trovava già sulla banchina del gran porto africano quando si accorse di non avere i denari per il viaggio; un creditore senza nessun rispetto le aveva sequestrato la paga per via di una certa nota (stridente) lasciata insoluta. La poveretta aveva invano cercato di convincere l'inesorabile usciere affermando d'aver sempre vissuto di arte e di amore, l'impresario egiziano dichiarava di non entrare nella faccenda poiché lui quella donna la aveva pagata, ma l'usciere gridando: — in mia mano alfin tu sei — non mollava. L'impresario di Costanza richiesto di un anticipo, pensò bene allora di non spedire denaro, ma di prendere accordi con una Compagnia di Navigazione perché trasportasse la cantante sulle rive del Mar Nero con la clausola del porto assegnato. Durante il viaggio però la diva non ha mostrato molta riconoscenza per il suo salvatore: sapendo che questi avrebbe poi dovuto pagar tutto ha mangiato tanto e tanto bevuto da dar quasi fondo alla cambusa. L'impresario romeno quando si è visto presentare il conto, mettendosi le mani fra i capelli, ha esclamato: Mi avevano detto che era *famosa*, ma fino a questo punto non avrei mai creduto.

In ultima analisi non si può dire che quella cantante abbia fatto male a mangiar tanto, dal momento che il presidente dell'Associazione dei fornai di New York ha potuto ritrovare nella scarsa alimentazione delle donne una delle cause della mondiale crisi economica. Le donne, afferma Herry Stude — il presidente si chiama così — temono d'ingrassare e pertanto dai 16 ai 60 anni osservano un regime in cui il pane figura in minima quantità: ne consegue una diminuzione di consumo di oltre cento milioni di staia di grano all'anno. La cosa è impressionante, inquantoché dimostra che se non si può vivere di solo pane, di solo companatico si può campare magnificamente, a patto, s'intende, di poter bere.

Guai a trovarsi nei frangenti in cui lo sciopero dei birrai ha gettato i cittadini di Amburgo: il dio Gambrinus, mortificatissimo, è scomparso dalla circolazione e nessuno ha potuto fino ad oggi rintracciarlo. La vertenza ha avuto origine dall'imposizione di una nuova tassa comunale; fra i birrai e le autorità hanno avuto luogo vari abboccamenti, ma l'accordo non si è potuto raggiungere. E così lo sciopero prosegue appoggiato anche dai nazionalsocialisti, i quali hanno proibito agli aderenti al partito di bere birra per solidarietà (stavo per dire liquidarietà) con gli scioperanti.

Non bere birra, per un tedesco, dev'essere uno sforzo maggiore di quello compiuto, poco tempo fa, dai concorrenti alla maratona della danza svoltasi a Nizza. Otto coppie di ballerini europei hanno battuto il record dei ventun giorni detenuto dagli americani. Record da dilettanti, perché i professionisti hanno già dimostrato di poter resistere perfino mille ore. Gente in gamba, non c'è che dire, quei ballerini, e continuando così non vi sarà da far meraviglie se un giorno sentiremo raccontare di un tale che cominciando a ballare con la propria balia ha deciso di continuare fino a quando il becchino non verrà ad invitarlo per l'ultimo tango. Stravaganze, a pensarci bene, nient'altro che stravaganze alle quali sembra taluni individui siano predestinati: come quel neonato che ad Ascoli Piceno ha avuto la bella idea di venire al mondo proprio mentre il papà e la mamma stavano inginocchiati innanzi al sacerdote per contrarre matrimonio. Fortuna ha voluto che fra i testimoni vi fosse anche l'ostetrica comunale, così la sposa appena pronunciato il «sì» ha potuto dare alla luce un bel maschiotto. I commenti sono stati, come è facile immaginare, moltissimi; i parenti hanno cercato di spiegare la strana coincidenza facendo calcoli su calcoli, ma nessuno sarebbe stato capace di chiarire la faccenda se non fosse intervenuta tempestivamente la madre della sposa che, squadrando suo genero con occhio irato, ha dichiarato: È colpa sua, di lui. Ha avuto troppa fretta di sposarla! Non pensava, evidentemente, quella brava suocerina, che l'evento capitato a sua figlia stabiliva un record di velocità.

Lo spirito dei lettori

Concorso permanente a premio

per un disegno umoristico che verrà pubblicato ogni settimana nella terza pagina di copertina de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. È consentita la massima libertà di soggetto purché in armonia col carattere e con le direttive fondamentali della Rivista. Il disegno - trattato a penna e su cartoncino bianco - dovrà essere assolutamente inedito: altrettanto dicasi per le parole che lo accompagneranno (poche, spiritose e in lingua italiana). I concorrenti potranno anche firmare i loro lavori con pseudonimo o sigla. Dovranno però aver cura di accompagnarli col loro nome cognome e preciso indirizzo per mettere l'amministrazione in condizione di poter inviare **un assegno di Lire Trenta** *ai fortunati vincitori della gara. La scelta del disegno da riprodurre sarà fatta ogni venerdì precedente la settimana della pubblicazione.* - **I disegni non prescelti non verranno restituiti.**

Indirizzare alla Direzione de *L'Illustrazione Italiana* - Sez. *La Giostra* - Milano, Via Palermo, 12.

Il disegno che pubblichiamo questa settimana, prescelto tra i molti pervenuti in redazione, è di un lettore biellese che si nasconde sotto lo pseudonimo di *Rednus*. Al vincitore sarà, naturalmente, subito inviato il premio stabilito di *Lire Trenta*.

GIOVENTÙ MODERNA

Josephine Baker ha dato a Milano uno spettacolo con ingresso gratuito a tutti i bambini accompagnati.

Rednus

— Che forme!
— Che "sex-appeal„!

COLPO DI GRAZIA

Un marito tradito sale le scale di volo, entra nell'appartamento e spara.

Due gridi, due tonfi.

Il pover'uomo spalanca gli occhi e, annichilito, esclama: Scusino, ho sbagliato piano!

Bardolfo.

Tip. TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI, Editori — Milano. GUIDO TREVES, *Condirettore responsabile.*